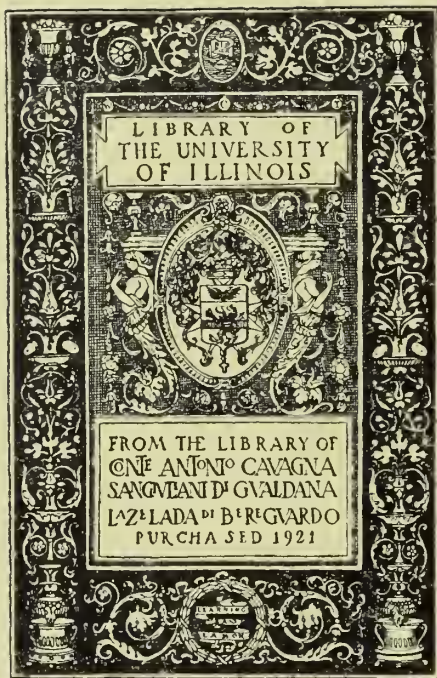
Prof. Dott. GUIDO ASSERETO

Puntata 1ª

ATLANTE DI GEOGRAFIA COMMERCIALE

Prezzo L. 5.00

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI = ROMA

Prof. Dott. GUIDO ASSERETO

Atlante
di
Geografia Commerciale

corredato con note illustrative

riveduto da

E. FRIEDRICH, Prof. di geogr. alla R. Università di Lipsia

Iª Puntata: ITALIA

ROMA
ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI
1908

SOMMARIO GENERALE DELLE CARTE

N. B. — Le carte precedute da asterisco sono comprese nella presente puntata.

ITALIA: TEMPERATURA E PIOGGIE

ISTITUTO GEOGRAFICO DOTT. G. DE AGOSTINI & C. - ROMA

ISTITUTO GEOGRAFICO DOTT. G. DE AGOSTINI & C. - ROMA

ISTITUTO GEOGRAFICO DOTT. G. DE AGOSTINI & C. - ROMA

ITALIA: RISO, BOSCHI, FIENO, BOZZOLI

ISTITUTO GEOGRAFICO DOTT. G. DE AGOSTINI & C. - ROMA

ITALIA: BOVINI, OVINI, EQUINI, SUINI

ISTITUTO GEOGRAFICO DOTT. G. DE AGOSTINI & C. - ROMA

ISTITUTO GEOGRAFICO DOTT. G. DE AGOSTINI & C. - ROMA

ITALIA: MINERALI

ISTITUTO GEOGRAFICO DOTT. G. DE AGOSTINI & C. - ROMA

ISTITUTO GEOGRAFICO DOTT. G. DE AGOSTINI & C. - ROMA

ITALIA: INDUSTRIE ALIMENTARI E DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE

ISTITUTO GEOGRAFICO DOTT. G. DE AGOSTINI & C. - ROMA

Scala di 1:2.500.000
Chilometri
Long. Est da Greenwich
VEGETAZIONE
Pascoli frequenti
Pascoli rari
Colture frequenti
Colture rare
Boschi e cespugli
Vegetazione desertica
MAR ROSSO
Ras Casar
Mersa Berisa
Mersa Taclai
Elghenà
Mersa Mubarek
Massaua
Dahalak
ASMARA
Cheren
Cassala
Agordat
Barentù
Saganeiti
Adi Ugri
Adi Qualà
Senafè
ADUA
Pen. di Buri
Golfo di Zula
Piano del Sale
Ras Corali
Ras Endeddà
B. d'Anfila
Thiò
L. Alel Bad
Assabadù
Scala 1:5000000
ANIMALI
Pecore
Buoi
Dromedari
Asini
Cavalli
Muli
Perle
Tartarughe
MASSAUA E DINTORNI
Scala 1:75000
Seno di Dakilia
Otumlo Superiore
Otumlo Inferiore
Moncullo
Colline
Ghanfur
Seno Gherar
Pena. Gherar
Seno Taulud
I. Taulud
I. Sceich Said
Porto
Proprietà riservata

STATI DELL'AMERICA MERIDIONALE
Numero degli Italiani per ogni 100 abitanti
meno di 3
da 3 a 10
da 10 a 20
più di 20
Scala 1 : 35000000
San Paolo
Paranà
S. Catharina
Rio Grande do Sul
URUGUAY
PARAGUAY
BOLIVIA
ARGENTINA
CILE
OCEANO ATLANTICO
OCEANO PACIFICO
70 Long. Ovest da Greenw. 60
EMIGRANTI
per i Paesi Transoceanici
per ogni 100 mila abitanti di ciascuna provincia nella media del quinquennio 1902-1906
Scala 1 : 15000000
fino a 100
300
1000
1500
2000
3000
più di 3000
meno di 1 italiano per 10000 abitanti
da 1 a 10 italiani
da 10 a 50
I numeri rossi indicano gli italiani residenti in ciascuno Stato o Colonia.
GRANDE OCEANO
OCEANO PACIFICO
OCEANO ATLANTICO
STATI UNITI
750 000
Dominio del Canadà
11 000
MESSICO
BRASILE
1 100 000
ARGENTINA
1 500 000
PERÙ
URUGUAY
75 000
POPOLAZIONE ITALIANA NEGLI STATI UNITI D'AMERICA
Densità della popolazione italiana in ciascuno Stato Federale
fino a 1000 italiani
da 1000 a 10000 italiani
da 10000 a 50000 italiani
oltre 50 000 italiani
Città con oltre 500000 abitanti
CANADÀ
OCEANO PACIFICO
OCEANO ATLANTICO
MESSICO
Golfo del Messico
Scala 1 : 35 000 000
1 VERMONT
2 NEW HAMPSHIRE
3 MASSACHUSETTS
4 RHODE ISLAND
5 CONNECTICUT
6 NEW JERSEY
7 DELAWARE
8 MARYLAND
110
100 Long. Ovest da Greenwich 90
80
COLONIA ERITREA
Scala 1 : 5.000.000
I numeri rossi indicano gli europei residenti in ciascun Commissariato
fino a 100 europei
da 100 a 1000
più di 1000
MAR ROSSO
Massaua
Asmara
Cheren
Cassala
38 Longitudine Est da Greenwich 40

da 50 a 100 italiani per 10000 abitanti
da 100 a 1000 " " "
oltre 1000 " " "
I numeri, indicanti gli italiani residenti all'estero, sono arrotondati.

ALGERIA E TUNISIA

Scala 1 : 15.000.000

Chilometri

Numero degli Italiani per ogni 1000 abitanti

3 | 10
9 | 40 e più

Città ove risiedono meno di 1000 italiani
" " " da 1000 a 3000
" " " da 3000 a 5000
" " " oltre 5000

Long. Est da Greenwich

EMIGRANTI

per gli Stati Europei o pel Bacino del Mediterraneo

per ogni 100 mila abitanti di ciascuna provincia nella media del quinquennio 1902-1906

fino a 100
" 500
" 1000
" 2000
" 3000
" 8000
più di 8000

Scala 1 : 15000000

POPOLAZIONE ITALIANA IN EUROPA E NEL BACINO DEL MEDITERRANEO

Scala 1:35 000 000

Chilometri

Per la spiegazione delle tinte vedi la carta mondiale

Long. 0 di Greenwich

TOTALE DEGLI EMIGRANTI DI CIASCUNA PROVINCIA

per ogni 100 mila abitanti nella media del quinquennio 1902-1906

fino a 500
" 1000
" 2000
" 3000
" 4000
" 8000
più di 8000

Scala 1 : 10 000000

Chilometri

Longitudine Est da Greenwich

DE AGOSTINI & C. - ROMA

ITALIA

ITALIA.

TAVOLA XIX.

ITALIA FISICA.

La varietà di forme propria del nostro paese fa sì che ogni plaga d'Italia sia destinata ad una speciale funzione e che gli abitanti abbiano inclinazioni e attitudini fra loro differenti.

In generale la povertà di minerali utili e la feracità del suolo fanno dell'Italia un paese prevalentemente agricolo.

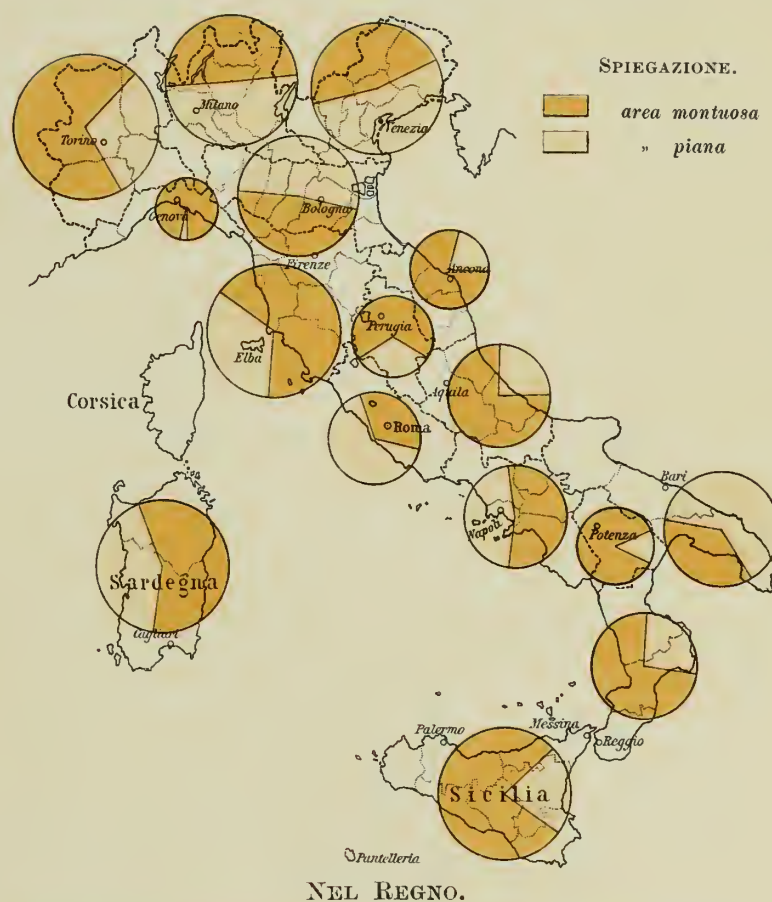
Però ottime condizioni allo sviluppo dell'industria sono offerte dal settentrione, per la forma concava della regione, nel suo insieme (che agevola le comunicazioni e quindi gli scambi materiali e intellettuali), per l'abbondanza di forza motrice, dovuta ai numerosi e ben distribuiti corsi d'acqua, e per il contatto con nazioni progredite e attive.

All'opposto nel resto d'Italia la forma del suolo prevalentemente convessa e il contatto d'oltremare con paesi poco progrediti, tenendo gran parte degli abitanti isolati fra loro e fuori della corrente delle popolazioni più avanzate, ritarda la penetrazione dello spirito dei nuovi tempi e mantiene invece l'attaccamento alla fertile terra, alla vita agricola e ai vecchi pregiudizi.

D'altra parte la posizione centrale che il nostro paese occupa nel Mediterraneo e più ancora il grande sviluppo delle coste, e il conseguente contatto di molti abitanti col mare, aprono nella navigazione e nella pesca un altro campo vastissimo all'attività degli Italiani.

Sviluppo delle coste
rispetto alla superficie del Regno d'Italia.

Rapporto fra le aree delle singole regioni
e fra le parti piane e montuose di esse.

Nel Regno.

area montuosa	area piana
63%	37%

Rapporto fra le aree dell'Italia.

continentale	peninsulare	insulare
40%	42%	18%

settentrionale	centrale	merid. e insul.
36%	25%	39%

Vie d'acqua.— L'Italia settentrionale possiede numerose vie acquee (*Vedi* Tav. XXV); siccome però queste non si trovano tutte in eguali condizioni di navigabilità (per differenze

di fondali, di pendenze, di arginature, di regime idrografico, ecc.) non è possibile al presente una navigazione regolare con barche di uniforme portata fra considerevoli distanze.

Mentre gli stati settentrionali d'Europa spendevano somme ingenti per sistemare la navigazione interna, in Italia, credendosi erroneamente che le ferrovie avrebbero sostituito in tutto le vie d'acqua, nulla si fece a vantaggio di queste.

Però lo sviluppo straordinario che in questi ultimi anni hanno preso le industrie e i commerci ha già persuaso ognuno della necessità di sistemare queste vie, destinate per lo più al trasporto delle merci povere; e molti sono i progetti alla cui esecuzione ora si attende.

TAVOLA XX.

ITALIA: Temperatura e Pioggie.

Clima d'Italia in generale.

Nell'Italia settentrionale prevale il clima continentale (caldo eccessivo d'estate, freddo eccessivo d'inverno); nell'Italia meridionale e nelle isole prevale il clima marittimo (caldo e freddo moderati dall'influenza del mare). Si noti però che l'influenza marittima più spiccata si manifesta soltanto nella zona costiera, la quale differisce radicalmente dai paesi interni di tutta la penisola.

Temperatura. — L'Italia si trova in condizioni di riscaldamento migliori degli altri paesi posti ad eguale latitudine, perchè è protetta dalle Alpi contro i venti freddi del settentrione ed è intiepidita dal Mediterraneo (1).

Venti. — Per la sua posizione e per la sua configurazione fisica l'Italia è percorsa da svariatissimi venti, che in ogni località hanno, si può dire, un regime diverso.

Pioggie. — L'Italia settentrionale ha due stagioni piovose (primavera ed autunno) e due meno piovose (specie l'inverno). Quanto più discendiamo nella penisola, tanto più si attenua il massimo di pioggia primaverile e si ritarda l'autunnale, finchè nell'Italia meridionale e nella Sicilia si ha una sola stagione piovosa (inverno) e una decisamente asciutta (estate).

Di qui la differenza caratteristica del paesaggio da nord a sud. D'estate presso le Alpi la vegetazione è esuberante; sull'Appennino è più povera di contrasti e più tranquilla; al sud è quasi bruciata. Al contrario nell'inverno il mezzodì verdeggia, mentre il settentrione è coperto di neve.

Neve. — È frequente nella valle del Po; rara sul litorale adriatico, rarissima altrove (eccettuate, s'intende, le montagne).

Temporali. — Sono più violenti nella valle del Po e nel versante adriatico e imperversano nella stagione calda. Nel versante tirrenico non hanno mai gran violenza e sono distribuiti in tutte le stagioni.

Grandine. — È frequente nella valle del Po da aprile ad ottobre, mentre altrove è più rara, e cade da ottobre ad aprile. Il versante tirrenico è relativamente più battuto dell'adriatico.

Umidità. — La valle del Po e il versante adriatico hanno clima molto umido d'inverno e asciutto d'estate. Nel versante tirrenico e nelle isole l'umidità è poco elevata ed è quasi uniforme in tutto l'anno.

Si noti che in alcuni luoghi l'umidità è aumentata e mantenuta dalle risaie, dai prati irrigatori, dalle paludi e dalle maremme.

(1) Il Mediterraneo è più caldo dei mari posti ad eguale latitudine per la vicinanza del Sahara e per la prevalente serenità del suo cielo.

NOTIZIE SUL CLIMA DI CIASCUNA REGIONE D'ITALIA.

Piemonte. — Nella pianura occidentale: clima continentale, con estremi di caldo e di freddo, ma senza bruschi passaggi, tranne nel caso di temporali estivi (provenienti di solito da W.); molta neve; scarsa nebbia (solo d'inverno); frequente la brina in primavera. Sui pendii che guardano il piano: meno caldo d'estate, freddi meno eccessivi d'inverno, più abbondanti precipitazioni che nella pianura. Presso i laghi la temperatura invernale è più mite.

La parte orientale del Piemonte assomiglia per clima alla Lombardia, in essa inoltre le risaie e le marciti mantengono una forte umidità e un'atmosfera insalubre d'estate.

Lombardia. — Nelle montagne l'inverno è un po' temperato dalla serenità del cielo; però le valli sono rigide e nebbiose.

Presso i laghi la temperatura è più mite e vegetano gli olivi, gli oleandri, ecc. Nella pianura: inverno rigido, nevoso, assai nebbioso; estate soffocante per l'umidità e la calma dell'aria; rari gli sbalzi di temperatura: frequenti i temporali e le grandinate.

Nella pianura: estate sereno e inverno nuvoloso; presso i laghi: estate e inverno sereni e autunno nuvoloso.

Veneto. — Nelle montagne: clima alpino (più temperato presso il Garda). Nella pianura: freddo intenso d'inverno, dovuto al vento di N.-E. (bora) che porta forti sbalzi di temperatura. (Ne sono riparati i distretti di Conegliano, di Ampezzo ed altri); estate caldissima e afosa per le calme sciroccali; frequenti temporali e grandinate.

Nel Polesine e nelle paludi l'aria non è troppo sana.

Venezia gode un inverno relativamente mite per la vicinanza del mare e anche perchè le città e le vie sono distese da E a W. (vedi cartina alla Tav. XIX) e i fabbricati la riparano dal rigido vento di N.-E. che sorvola sulla città, mantenendo sereno il cielo.

Emilia. — Nella parte occidentale s'accosta al clima della Lombardia, nell'orientale a quello del Veneto; soggetta a calori e freddi eccessivi; umida, nebbiosa e malarica verso il mare; più asciutta nell'interno.

Liguria. — Ha inverno relativamente mite per effetto dei venti di S.-E. (eccettuate alcune valli che accompagnano in Piemonte, per le quali scendono i rigidi venti del settentrione); estate serena; la grandine è quasi sconosciuta; la pioggia cade di preferenza nell'autunno e nell'inverno.

Toscana. — Nel litorale: clima mite e costante, però infestato dalla malaria, dovuta all'impaludamento dei fiumi presso la foce. Nella zona collinosa: clima sano e dolcissimo. Nell'alta montagna: abbondantissime precipitazioni (specie Lunigiana e Garfagnana), inverno rigido e nevoso.

Umbria. — Clima dolce e sano. Nelle valli (specie in quella del Tevere) estremi spiccati di caldo e freddo; pioggia copiosa.

Marche. — Clima incostante e umido d'inverno; un po' burrascoso anche d'estate; tuttavia sano. La zona litoranea è sempre più calda dell'interna montuosa.

Abruzzi. — Il litorale ha il clima stesso delle Marche. L'interno (Aquila, Campobasso) ha clima continentale, con eccessi di caldo e di freddo e frequenza di pioggie, di neve e di nebbie nei mesi freddi.

Lazio. — Clima misto che ha del settentrionale e del meridionale. In generale l'aria è malsana in causa del cattivo regime delle copiose acque del sottosuolo che qua e là vengono alla superficie e s'impaludano colle acque piovane (Paludi Pontine, dintorni di Ostia, Maccarese, ecc.). Però i colli Albani e i fianchi dell'Appennino sono sanissimi, ma freddi d'inverno.

In Roma dominano i venti del N. (che scendono per la valle del Tevere e portano il sereno nell'inverno) e la brezza di mare che tempera i calori estivi. La pioggia e il maltempo vengono quasi esclusivamente collo scirocco.

Campania. — Nel litorale; clima decisamente meridionale, dolce e molle; cielo di azzurro profondo; caldo intenso, ma non soffocante, perchè le brezze tengono mossa l'aria. Alcuni tratti della costa sono malarici: foce del Volturno, spiaggia di Baia, pianura di Pesto. Nell'interno: clima continentale con calori e freddi eccessivi.

Puglie. — Nel Tavoliere, povero di venti e nudo di piante: calore estivo intenso; inverno un po' nebbioso, ma non freddo; litorale malarico. Nelle Murgie: clima mite d'estate e d'inverno, soggetto però a sbalzi di temperatura.

Nella penisola Salentina: clima marittimo; la costa che guarda il golfo di Taranto è battuta violentemente dal caldo libeccio, che accumula a dune le sabbie del litorale formando paludi pestilenziali.

Basilicata. — La parte bassa ha i caratteri medesimi dell'adiacente costa Salentina; la parte montuosa ha clima continentale.

Calabria. — Dal clima subtropicale della costa ionica (in molte località malarica) si passa rapidamente al clima alpino delle montagne.

Sicilia. — Nel litorale: clima subtropicale con inverno dolcissimo, estate mitigata dalle brezze marine. Nell'interno il clima è assai vario e dipende dalla posizione dei paesi. In generale si nota: grande divario fra la temperatura diurna e notturna; grande siccità nell'estate (dovuta in parte alla scarsità dei boschi) mitigata un po' dalle copiose rugiade e dalle numerose acque sorgive; una certa frequenza dello scirocco asciutto che talvolta è soffocante e offusca il cielo per la polvere minuta rosso-giallognola che trasporta (pioggia di sangue).

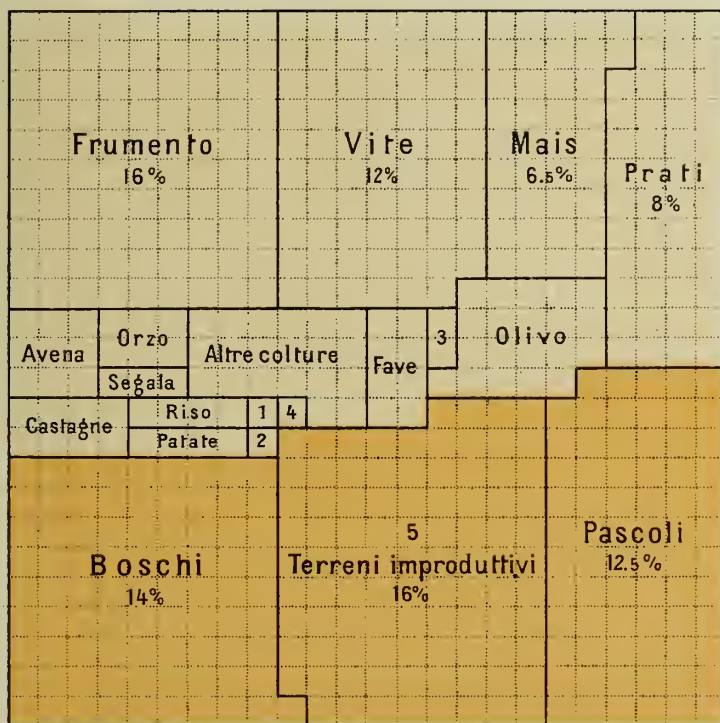
Sardegna. — Nella costa W. e S., si può dire che manchi l'inverno: da dicembre a maggio è primavera: da giugno a settembre estate; da settembre a novembre autunno. In generale: gennaio e febbraio sono miti e sereni; la primavera è incostante; in maggio la vegetazione raggiunge il completo sviluppo; l'estate è asciutta, però in giugno cominciano a spirare le arie pestilenziali (non solo presso gli stagni litoranei, ma anche nelle valli interne) che aumentano colle pioggie autunnali, le quali portano anche bruschi abbassamenti di temperatura; rari sono gli uragani; quasi sconosciuta la grandine; accasciante lo scirocco (chiamato «maledetto levante»).

TAVOLA XXI.

ITALIA: Prodotti Vegetali.

Utilizzazione del suolo d'Italia.

(Un ☐ = Km² 500 = Ettari 50,000).

L'intero quadrato rappresenta la superficie d'Italia.

1 Agrumi. — 2 Lino. — 3 Canapa. — 4 Barbabietola. — 5 Occupati da città, villaggi, ferrovie, strade, fiumi, laghi, paludi, alte montagne, ecc.

☐ *Terreni coltivati* (57 %) ☐ *Terreni non coltivati* (43 %)

L'agricoltura in Italia si trova in condizione di inferiorità rispetto a molti stati d'Europa.

Benchè l'Italia sia Stato prevalentemente agricolo l'importazione annua dei prodotti vegetali supera ancora di una decina di milioni l'esportazione.

La più gravosa importazione è quella del grano (quasi 200 Mil. di lire), per liberarci dalla quale basterebbe intensificare la coltura dei grani, mediante l'applicazione dei moderni sistemi razionali di agricoltura e mediante un più largo uso dei concimi. Il consumo di questi ultimi va sensibilmente crescendo ogni anno; però è fatto per $^4/_5$ dall'Italia settentrionale. Per il resto d'Italia siamo ben lungi dall'aver convertito alle nuove teorie i contadini caparbiamente ostinati negli antichi pregiudizi.

Dopo il grano i principali prodotti vegetali di importazione sono il legname, le sementi, il tabacco, ecc.

L'Italia esporta in considerevole quantità olio d'oliva, canapa, frutta, vino, agrumi, legumi, pomidoro, riso, mandorle, ecc.

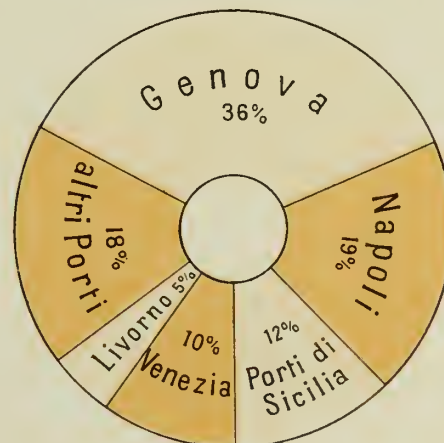
TAVOLA XXII.

ITALIA: Frumento, Vino, Olio d'oliva, Agrumi.

Frumento, Mais, Orzo, Avena. — La produzione media del frumento in Italia è di 42,300,000 Ql., però essa non è sufficiente ai bisogni del paese. (La media di consumo giornaliero del grano per pane e pasta per ogni abitante del regno è di grammi 380, pari a 139 kg. all'anno).

Ogni anno si importano dall'estero per il consumo circa 9 Mil. di Ql. di frumento.

Paesi di provenienza del frumento importato dall'estero.

In quale proporzione arriva il frumento nei nostri porti.

La produzione media del *mais* è di circa 18 Mil. di Ql., però non è sufficiente al bisogno e viene perciò integrata coll'importazione di oltre 2 Mil. di Ql. di mais estero.

La produzione media dell'*orzo* è di circa 2 Mil. di Ql. e viene data specialmente dall'Italia meridionale e dalle isole. Essa è integrata coll'importazione di circa 55,000 Ql. di orzo estero.

La produzione media dell'*avena* è di circa 3,400,000 Ql. e viene data specialmente dai circondari di Lecce, Vigevano, Cerreto (Benevento), Pavia, Matera (Potenza), Foggia, Abbiategrasso, Comacchio, Caserta, Larino (Campobasso), Taranto, ecc. Ogni anno si importano in media 350,000 Ql. di avena, 2/3 dei quali entrano per i porti di Genova e di Venezia, specialmente dal settembre al gennaio.

VINO. — La produzione del vino in Italia oscilla fra i 27 e i 42 milioni di ettolitri. I circondari che più intensamente producono vino sono: Pozzuoli (1500 ettolitri per Km^2), Gallipoli 900, Casoria (Napoli) 800, Barletta 720, Casale Monferrato 700, Acireale, Corleone, Mazzara, Alcamo, Nola, Napoli. Poi (da 500 a 300 ettolitri per Km^2) Brindisi, Lecce, Guastalla (Reggio Em.), Lugo (Ravenna), Acqui, Bari, Taranto, Alessandria.

Il consumo annuo del vino in Italia è di circa un ettolitro per abitante.

L'esportazione è di quasi 2 milioni di ettolitri, presso a poco così distribuiti:

Austria Ungheria	Svizzera	America	a	b	c
37 %	35 %	15 %	5	5	3

a Germania b Francia c Altri Stati

L'immensa produzione vinicola d'Italia è ancora poco rimunerativa, ma lo potrebbe diventare qualora l'enologia fosse meglio conosciuta dai nostri produttori e si moltiplicassero le cantine sociali e altre istituzioni consimili che ponessero sul mercato tipi di vino sempre costanti e in quantità tale da essere facilmente commerciabili.

OLIO D'OLIVA. — La produzione annua dell'olio d'oliva è di quasi 3 milioni di ettolitri. Però va soggetta a forti oscillazioni dipendenti dalle vicende del raccolto. La coltura è in leggero, ma costante, aumento.

L'industria oleifera potrebbe essere più rimunerativa qualora si perfezionassero i metodi di estrazione che nella maggior parte d'Italia sono ancora primitivi. Difetti dei nostri opifici in generale sono: ristrettezza, deficienza di luce, di aereazione, di pulizia nei locali; insufficienza del macchinario già troppo antiquato; pessima usanza dell'ammassamento delle olive che conduce alla fermentazione.

Però molti opifici hanno fatto veri progressi, e godono buona rinomanza gli olii di Lucca, di Bari e di Oneglia.

AGRUMI. — La produzione media degli agrumi in Italia è di oltre 5 miliardi di frutti, pari a 6,250,000 quintali, ovvero a quasi 18 milioni di cassette. La produzione è in continuo progresso ed alimenta una esportazione di circa 30 milioni di lire.

Il principale mercato ove trovano esito i nostri agrumi sono gli Stati Uniti. Colà il nostro commercio di limoni è ancora in buone condizioni, nè subisce per ora la sorte di quello degli aranci. Si calcola che il consumo di limoni degli Stati Uniti sia di circa 3 milioni e mezzo di cassette, fornite per 1/3 dalla produzione locale (California, Florida) e per gli altri 2/3 dall'Italia. Giova però considerare che la California – benchè i suoi limoni non abbiano quella resistenza e quel contenuto di acido citrico che è caratteristica del limone siciliano, e benchè non sembri destinata ad avere per i limoni quello sviluppo straordinario che ha per gli aranci – tuttavia progredisce sempre e migliora la sua produzione per quantità e per qualità.

TAVOLA XXIII.

ITALIA: Riso, Boschi, Fieno, Bozzoli.

RISO. — La produzione media del riso in Italia è di quasi 5 milioni di quintali (9 milioni di ettolitri). L'esportazione (mezzo milione di quintali) è diretta sopra tutto verso il Sud America e l'Austria-Ungheria, poi verso Francia, Svizzera e Turchia.

BOSCHI. — L'Italia è poverissima di boschi, nè lo stato presente dell'Amministrazione Forestale lascia sperare in un prossimo miglioramento di condizioni [1].

Difficile è valutare il prodotto dei boschi, perchè i privati, per timore del fisco, hanno interesse di nascondere i loro redditi. Nel 1886 il reddito complessivo fu valutato a 90 milioni, cifra probabilmente esagerata; però ai nostri giorni essa è certamente diminuita in causa dello sfruttamento perpetrato tanto dai Comuni quanto dai privati, intenti a realizzare un prodotto superiore al normale. Contemporaneamente il legname e il carbone hanno subìto l'aumento di 1/3 sul prezzo del 1886.

Assai ristretta è ancora la coltura del pioppo e dell'abete bianco e nero per la fabbricazione della carta.

L'importazione del legname è fatta specialmente dall'Austria (Tirolo, Carinzia, Istria, Stiria, Dalmazia).

I terreni che si dovrebbero rimboschire sommano a 40,000 Km^2 [2] comprendendovi, oltre alle zone montane, anche il litorale, alcuni tratti di brughiere e 15,000 Km^2 di terreni paludosi che solo col rimboschimento potranno economicamente e durevolmente essere bonificati. Il Governo, è vero, fornisce gratuitamente ogni anno vari milioni di piantine per rimboschimento, ma queste, o perchè non sono inviate nella stagione opportuna, o perchè non sono adatte ai terreni, o perchè giungono sul posto magari dopo un mese di viaggio, ben raramente raggiungono il loro scopo.

FIENO. — La produzione annua del fieno è di circa 60 milioni di quintali. Essa è sufficiente ai bisogni del paese, anzi alimenta una piccola esportazione di circa 60,000 quintali all'anno.

I tipi più comuni di colture foraggere sono: 1° i prati stabili delle pianure, per lo più irrigatorî (tra cui le rinomate *marciti* lombarde); 2° gli erbai avvicendati dalla coltura dei cereali; 3° i pascoli pedemontani che di solito vengono fal-

(1) Eppure i boschi sono strettamente collegati coll'economia generale di tutto il paese, perchè, rispetto all'agricoltura, regolano le pioggie e le stagioni, mantengono le fonti, salvaguardano le pianure dalle inondazioni, ecc., rispetto all'industria offrono molte materie prime, regolano il deflusso dei corsi d'acqua navigabili o fornitori di forza motrice, ecc., e, in generale, fanno evitare le ingenti spese per l'arginatura dei fiumi e dei torrenti, risanano le plaghe malariche, eco.

(2) Cioè il 14 % della superficie totale, che, unito al 10 % già boscato, farebbe che l'Italia fosse sufficientemente fornita di boschi.

ciati una volta sola e per il rimanente dell'anno vengono utilizzati a pascolo; 4° i pascoli naturali delle regioni montane piuttosto elevate (il cui prodotto non è compreso nei 60 milioni detti sopra).

Oltre all'erba, foraggio fondamentale, si coltivano allo stesso scopo: il trifoglio e l'erba medica; poi la segale, il mais, la lupinella, la sulla, il ravizzone, la barbabietola, ecc. Comincia a diffondersi nel Veneto la coltura dell'Olco Cafro, pianta superiore per nutrimento e per quantità a tutte le foraggere fin qua usate e che si semina dopo la mietitura del frumento.

Bozzoli. — La produzione media annua dei bozzoli è di kg. 53,400,000.

La produzione è così distribuita:

e per Km²:

Le regioni d'Italia concorrono alla produzione complessiva presso a poco in questa proporzione:

Lombardia	Veneto	Piemonte	Altre reg.
2/5	1/5	1/5	1/5

È evidente che, se l'agricoltore meridionale volesse imitare il confratello settentrionale, la produzione complessiva potrebbe essere di molto aumentata. C'è però chi opina che si debba pensare più a migliorare il prodotto odierno che ad aumentarlo.

Si può dire che tutti i bozzoli di nostra produzione vengono filati in Italia. Occorrono da 10 a 12 kg. di bozzoli freschi per produrre 1 kg. di seta greggia.

TAVOLA XXIV.

ITALIA: Bovini, Ovini, Equini, Suini.

Bovini. — Il numero dei bovini in Italia è di circa 5 Mil. Cioè:

Vacche al di sopra di un anno, circa		2,500,000
Buoi	»	1,400,000
Vitelle al di sotto di un anno	»	550,000
Vitelli.	»	500,000
Tori	»	50,000
Bufali e bufale.	»	25,000

I bovini sono in quantità sufficiente ai bisogni del paese, perchè, specialmente nell'Italia meridionale e insulare, sono in parte sostituiti dagli equini nei lavori campestri e dovunque se ne fa, come cibo, un uso molto moderato (in media 18 grammi al giorno per abitante).

Rispetto agli stati vicini l'Italia si trova nelle seguenti condizioni:

	Numero medio dei bovini	
	per Km²	per 100 ab.
Italia	17.4	15.4
Austria	29	33
Germania.	34	33
Francia	25	34.6
Ungheria	20	35
Svizzera	31	39.4

Però l'allevamento bovino va gradatamente crescendo e perfezionandosi in tutte le provincie e fornisce un discreto articolo di commercio coll'estero. In media si importano annualmente 17,000 capi e se ne esportano 40,000.

Ovini e Caprini. — Gli ovini e i caprini, considerati sotto l'aspetto della carne, sono più che sufficienti ai bisogni del paese e ogni anno se ne esporta all'estero circa 33,000 capi in eccedenza su quelli che si importano. Rispetto alla lana, sono insufficienti ai bisogni dell'industria (come del resto lo sono in Francia, Svizzera, Germania, Austria, Belgio, Gran Bretagna, ecc.). L'eccedenza media annua dell'importazione della lana è di quintali 28,000.

Le capre, assai numerose in Italia (1,500,000 capi) rispetto agli stati più civili d'Europa, vanno diminuendo di numero, perchè l'istruzione agraria e le leggi forestali saviamente ne dissuadono l'allevamento tanto dannoso all'agricoltura.

Equini. — Gli equini in Italia sono scarsissimi (in media 4 per Km² e 3.5 per 100 abitanti). A tale deficienza si sopperisce in parte coll'importazione, specialmente dall'Austria-Ungheria, in parte cogli asini che sono abbastanza numerosi (circa un milione di capi). L'eccedenza media annua dell'importazione è di 40,000 cavalli e un migliaio di muli.

Suini. — I suini, considerati rispetto alla produzione della carne, sono sufficienti ai bisogni del paese ed alimentano una esportazione (in eccedenza sull'importazione) che si aggira intorno ai 35,000 capi. Invece il lardo e lo strutto devono essere integrati con un'importazione di oltre 40,000 quintali dei medesimi.

Rispetto agli stati vicini l'Italia si trova nelle seguenti condizioni:

	Numero medio dei suini	
	per Km²	per 100 ab.
Italia	6.1	5.4
Austria	12	13.5
Francia	11.7	16
Germania.	19	18
Svizzera	16	19
Ungheria	22.5	38

Le principali razze suine indigene sono: razza Nera, detta anche Iberica (Parma, Piacenza, Modena), razza Romagnola, razza Subappennina (Ancona), razza Fronzola (Umbria), razza Perugina, razza Casentina, razza Toscana, razza Casertina (Caserta-Salerno), da cui ebbe origine la razza di Yorkshire, razza Cavallina (Basilicata) di origine brasiliana, ecc.

Queste razze indigene sono generalmente scadenti e poco rimunerative; perciò si è tentato e si tenta dovunque di migliorarle per mezzo di incroci colle razze inglesi del Berkshire e Yorkshire e colla razza Anglo-cinese, con l'Americana, ecc.

TAVOLA XXV.

ITALIA: Prodotti della pesca.

Il litorale italiano è diviso in 23 compartimenti marittimi, raggruppati in 6 distretti:

I Distretto – Compartimenti di Porto Maurizio, Savona, Genova, Spezia, Livorno.

II Distretto – Compartimenti di Portoferraio, Civitavecchia, Gaeta, Napoli.

III Distretto – Compartimenti di Castellammare di Stabia, Pizzo, Taranto.

IV Distretto – Compartimenti di Bari, Ancona, Rimini, Venezia.

V Distretto – Compartimenti di Cagliari, Maddalena.

VI Distretto – Compartimenti di Messina, Catania, Porto Empedocle, Trapani e Palermo.

Le barche e i battelli da pesca sono 24,250 con un tonnellaggio medio di quasi 3 tonnellate per ciascuno. Essi sono distribuiti principalmente nei seguenti compartimenti:

Napoli 3000, Messina 2000, Palermo 1800, Venezia 1700, Castellammare di Stabia 1600, Catania 1550, Taranto 1400, Bari 1300, Trapani 1300, Ancona 1300, Rimini 850, Genova 800.

Valore dei prodotti della pesca.

Pesci, molluschi e crostacei	L.	13,500,000
Tonno	»	2,500,000
Corallo	»	2,300,000
Spugne	»	750,000
Pesca degli Italiani all'estero (nel Mediterraneo) . . .	»	1,700,000
Totale	L.	20,750,000

Il reddito annuo della pesca, qui sopra indicato, è certamente inferiore al reale; però, confrontando la nostra produzione con quella di altri stati che possono disporre, come noi, di una larga zona di mare (Gran Bretagna, Francia, ecc.), appare evidente lo stato di enorme inferiorità in cui si trova l'Italia rispetto alle industrie del mare.

Le cause della povertà della nostra produzione sono le seguenti:

a) deficienza di capitale impiegato in questa industria e quindi la mancanza di flottiglie che esercitino la pesca in grande;

b) l'ignoranza dei migliori sistemi di pesca la quale, tra l'altro, è causa di un eccessivo consumo degli strumenti di lavoro;

c) la serie complessa di strozzinaggi che gravano sul commercio del pesce, dovuta al numero esorbitante di intermediari inutili per la vendita;

d) la mancanza di barche a vapore che portino a terra il pesce pescato, per evitare che il pescatore debba per questo interrompere il suo lavoro;

e) la mancanza di vagoni refrigeranti e di treni celeri che permettano il sicuro e rapido trasporto del pesce;

f) l'abuso dei mezzi illeciti di pesca (dinamite) che disturbano il pesce;

g) la mancanza di tranquillità nella vita del pescatore che dalla legge non è protetto dallo sfruttamento e non vede assicurato nè lui, nè i figli, nè gli strumenti dagli infortuni del lavoro.

Osservazioni sulle pesche speciali.

Piscicoltura nelle valli salse. — Fiorente è la piscicoltura nelle valli dell'Adriatico settentrionale, che si stendono da Grado a Comacchio. In esse si allevano cefali, spinole (branzini), aurate, sogliole e, sopra tutto, anguille; le quali ultime alimentano la temporanea industria dell'ammarinato esercitata a Comacchio, a Mesola, a Venezia, a Chioggia, a Trieste.

I benefici dati dalla piscicoltura nelle valli salse ha fatto sorgere l'idea, che è ancora lontana dalla sua attuazione, di convertire in valli salse da pesca molte paludi del litorale italiano (Cagliari, Porto Torres, Alghero, Oristano, Lanusei, lago di Ganzirri, lagone di Marsala, Orbetello e i laghi marittimi Lesina, Varano, Salso, Salpi). Convertendo queste plaghe malariche, si otterrebbe il duplice scopo di risanarle e di renderle produttive.

Ostricoltura. — Le ostriche non danno prodotto notevole se non a Taranto.

Tonno. — Le tonnare in esercizio sono una cinquantina e ciascuna produce in media poco più di un migliaio di quintali di tonno all'anno. Questa produzione, dato l'impiego necessario di uomini e di capitali, è poco rimunerativa. Per migliorare le condizioni di tale pesca forse converrebbe riunire insieme due o tre delle tonnare che sono vicine fra loro. In ogni modo converrebbe che si potesse disporre di capitali maggiori e che i propietari delle tonnare stessero sul luogo di pesca e con maggiore sagacità ne dirigessero il funzionamento. Ciò che è strano sopra tutto è che l'Italia, che è la più grande produttrice d'olio d'oliva ed è ben fornita di tonnare, rispetto all'industria del tonno sott'olio, si debba trovare in assai misere condizioni.

Commercio del tonno sott'olio.

Esportazione	Lire 250,000
Importazione	Lire 5,500,000

Corallo. — La pesca, come la si esercita ora, è bensì rimunerativa per l'armatore, ma obbliga i pescatori ad una vita faticosissima e mal compensata.

Spugne. — La pesca delle spugne è, si può dire, limitata ai banchi di Lampedusa; ma molte altre località vi si presterebbero (Favignana, Trapani, le Mortelle presso Messina, Pantelleria, Linosa, Lampione, la costa Salentina, specie a Gallipoli.

Qualora un'efficace azione da parte del governo ne tutelasse e favorisse lo sfruttamento, l'Italia potrebbe diventare uno dei più grandi mercati di spugne.

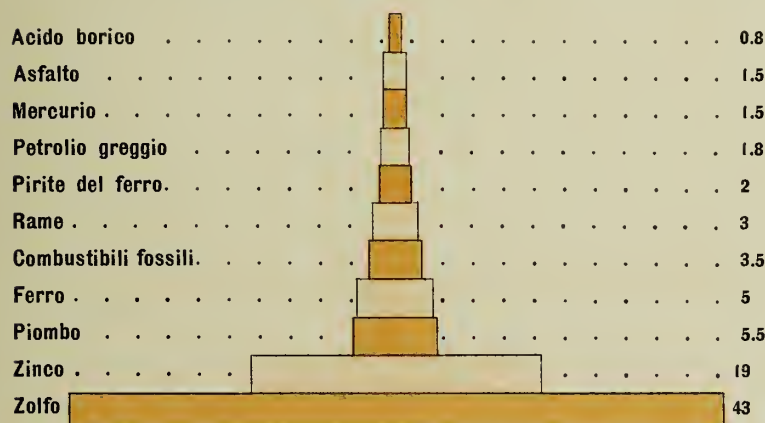
TAVOLA XXVI.

ITALIA: Minerali.

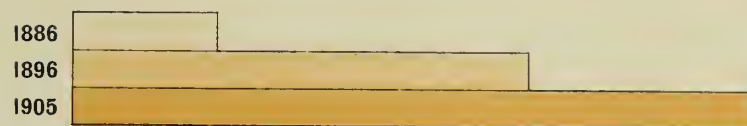
CIRCOSCRIZIONE DEI DISTRETTI MINERARI.

Numero d'ordine	SEDE del distretto minerario	PROVINCIE COMPRESE NEL DISTRETTO
1	Bologna	Reggio Em., Modena, Bologna, Ravenna, Forlì, Pesaro Urbino, Ancona, Macerata, Ascoli.
2	Caltanissetta	Tutte le provincie della Sicilia.
3	Carrara	Porto Maurizio, Genova, Massa Carrara, Lucca.
4	Firenze	Pisa, Livorno, Grosseto, Siena, Arezzo, Firenze.
5	Iglesias	Cagliari, Sassari.
6	Milano	Sondrio, Brescia, Bergamo, Como, Milano, Pavia, Cremona, Piacenza, Parma.
7	Napoli	Campobasso e tutte le provincie delle Puglie, Campania, Basilicata e Calabria.
8	Roma	Perugia, Roma, Aquila, Teramo, Chieti.
9	Torino	Alessandria, Cuneo, Novara, Torino.
10	Vicenza	Mantova, Ferrara e tutte le prov. del Veneto.

In Italia scarseggiano i giacimenti minerari e inoltre la trasformazione dei minerali in metalli è ostacolata dalla mancanza di buoni combustibili nazionali.

I centri minerari più importanti sono tre: la Sicilia (zolfo), la Sardegna (zinco e piombo), la Toscana (ferro e rame). Il *valore della produzione delle miniere* fu nel 1905 di 89 milioni di lire così ripartito:

Se al prodotto delle miniere si aggiunge quello delle *officine metallurgiche e mineralurgiche* (acciaio, rame, gas-luce, conglomerati di carbone, ecc.), dei *prodotti chimici industriali* (concimi, solfato di rame, acido solforico, carburo di calcio, esplodenti, ecc.), delle *torbiere,* delle *cave* (marmo, pietre da costruzione, granito, tufo, ecc.) e delle *fornaci* (laterizi, maioliche, vetrami, cemento, calce, ecc.), avremo per la produzione mineraria un valore complessivo di oltre 700 milioni, coll'impiego di circa 275,000 persone.

Aumento della produzione mineraria

(in migliaia di Tonn.).

Il capitale di circa 50 milioni impiegato nelle miniere in questi ultimi anni rende in media l'8.50 % il che fa bene sperare per l'avvenire.

Per favorire lo sviluppo dell'industria mineraria sarebbe necessario sopra tutto:

a) che le concessioni fossero date soltanto a persone competenti in materia mineraria;

b) che le zone minerarie fossero esonerate dall'imposta fondiaria e si imponesse la tassa industriale soltanto quando la miniera dà redditi accertati;

c) che si costituissero sindacati per la concentrazione di grandi capitali;

d) che si istituissero scuole per i minatori.

INDUSTRIA METALLURGICA.

Le officine metallurgiche più importanti sono quelle esercitate dalle Società «Terni», «Siderurgica di Savona», «Elba» ed alcune minori della Liguria, unite tutte insieme in un *trust* colla maggior parte dei cantieri navali (Orlando, Odero, ecc.).

Produzione annua delle officine metallurgiche

(media 1903-05 in Tonn.).

Ghisa 100,000, ferro 188,000, acciaio 190,000, zinco ?, piombo 21,500, rame 13,000, antimonio 690, mercurio 260, argento greggio kg. 23,000, alluminio kg. 284, oro greggio kg. 29.

Produzione annua di alcuni minerali

(in Tonn.).

Zolfo greggio 550,000 (minerali 3,600,000, raffinato 127,000, macinato 148,000), sale marino 425,000 (più 22,000 di salgemma), lignite, antracite 400,000 (più 26,000 di torba), asfalto bituminoso 33,000, grafite 9500, talco 9000, allumite 6000 (di cui 4000 di allume), petrolio greggio 6000, acido borico 2500, alabastro 2400, amianto 200, tripolo 80, minerale d'arsenico 6.

TAVOLA XXVII.

ITALIA: Industrie.

Nei primi 10 anni dopo l'unificazione d'Italia l'industria si sviluppò assai lentamente. Crebbe poi di intensità fino al 1887. Diminuì nel periodo 1888-93, ma dal 1894 in poi va sempre crescendo e promette anche meglio per l'avvenire. Ne fanno fede l'aumento dell'introduzione del carbon fossile dall'estero [1]; l'aumento del numero delle caldaie a vapore,

[1] Carbone importato dalla Gran Bretagna nel 1895, 4 milioni di Tonn.; nel 1905 oltre 6 milioni di Tonn.

Osservazione. — Il prezzo medio del carbone nel decennio fu di Lire 26 la Tonn. posto qui. Però si osservi che il carbone all'imbarco vale da 13 a 14 lire, sbarcato qui ne vale 25.50 per Tonn. Quindi in causa dei noli e delle spese il carbone raddoppia quasi di prezzo.

degli operai impiegati nell'industria, degli istituti di credito, delle società per azioni e della produzione di tutto ciò che è oggetto d'industria.

SETA. — L'industria serica in Italia è diretta sopra tutto alla produzione della seta greggia.

La produzione annua della seta greggia supera i 6 milioni di kg. Essa è fornita per l'87 % da bozzoli nazionali e per il 13 % da bozzoli importati dall'estero.

Il commercio coll'estero della seta greggia è assai vivo:

Importazione media . . .	kg. 2,500,000
Esportazione media . . .	» 8,000,000

Paesi di destinazione della seta greggia che viene esportata.

Svizzera	Germania	Stati Uniti	Francia	Altri Stati
38 %	25 %	19 %	14 %	4 %

Quanto poi alla lavorazione della seta (tessuti, passamanterie, merletti, ecc.), sebbene l'Italia si trovi indietro rispetto a molti altri stati, tuttavia un notevole incremento è stato raggiunto dal 1900 in poi.

Commercio coll'estero delle seterie.

Importazione media . . .	kg. 300,000
Esportazione media . . .	» 1,100,000

I principali stati compratori delle nostre seterie sono: Gran Bretagna, Turchia, Svizzera, Francia, Germania che assorbono i 2/3 della nostra esportazione.

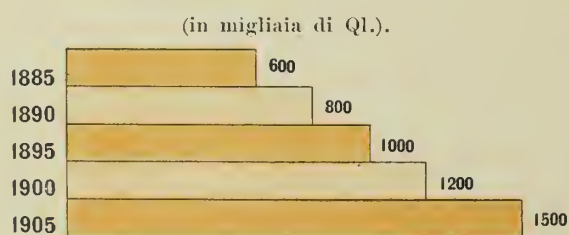
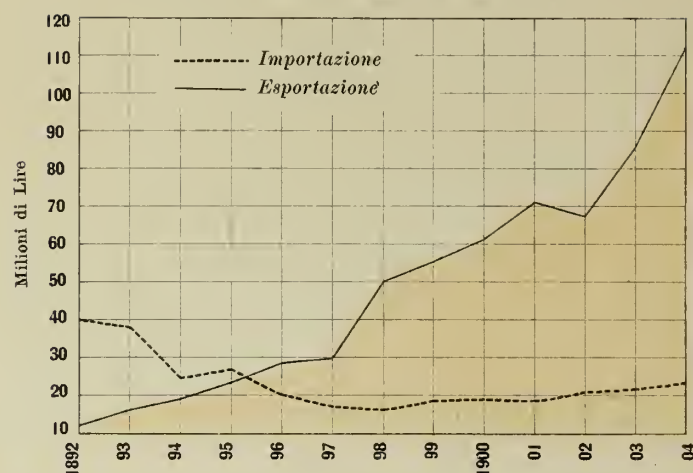
COTONE. — L'industria cotoniera italiana produce di preferenza filati e tessuti più ordinari (il filo da cucire e i tessuti più fini vengono in gran parte dall'estero).

Rispetto al numero dei fusi l'Italia occupa in quest'industria l'ottavo posto nel mondo dopo la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Germania, la Russia, la Francia, l'India Britannica e l'Austria.

L'industria è esercitata in 770 opifici che impiegano 140,000 operai e mettono in moto 2,500,000 fusi e 110,000 telai e danno una produzione di 375 milioni di lire.

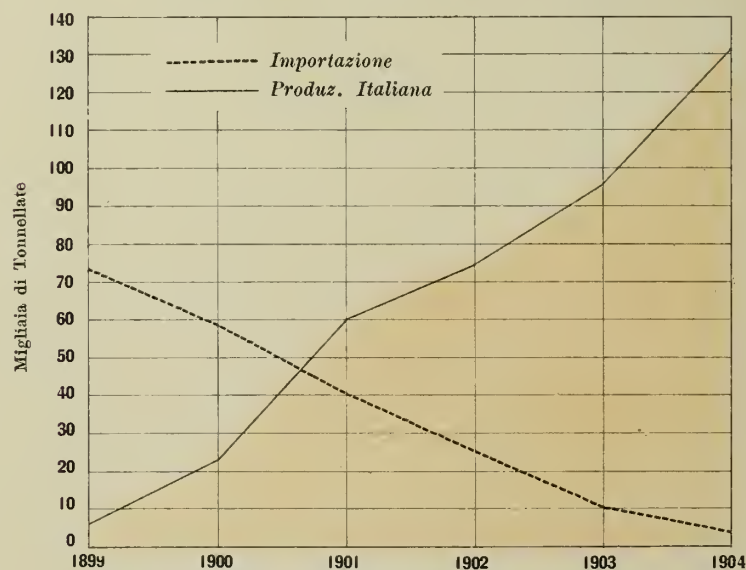
Tale considerevole profitto va in gran parte all'estero, assorbito per circa la metà dal costo della materia prima (l'Italia produce circa 20,000 quintali di bambagia che è un nulla rispetto al milione e mezzo di quintali che si introducono dall'estero) e per un'altra parte considerevole dal costo del carbon fossile, degli olii minerali, colori, ecc.

L'incremento costante di quest'industria lo si può desumere dalla quantità di cotone greggio lavorata in Italia nell'ultimo ventennio.

(in migliaia di Ql.).

Movimento commerciale dei filati, dei tessuti e degli altri manufatti di cotone.

LANA. — L'industria laniera che impiega 38,000 operai ha in Italia un'importanza molto minore di quella della seta e di quella del cotone. Nonostante i progressi segnatici dalla diminuzione delle importazioni e dall'aumento della forza motrice impiegata in quest'industria, la produzione è sempre insufficiente al consumo.

Primeggiano in tale industria i centri di Biella e di Prato, cui seguono a distanza Coggiola, Tollegno, Chiavazza, ecc. nel Novarese; Lodi, Isola del Liri, Stia (Arezzo), Gaudino (Bergamo), Piovene, Schio, ecc.

ZUCCHERO. — Lo sviluppo preso dalla fabbricazione dello zucchero di barbabietola è recentissimo. Mentre pochi anni fa l'Italia per lo zucchero dipendeva completamente dall'estero, ora si è emancipata da tale dipendenza.

Importazione e produzione dello zucchero.

CARTA. — L'industria della carta è molto sviluppata in Italia e occupa 20,000 operai. La carta è fatta cogli stracci (forniti dall'Italia, ma sopra tutto dall'Oriente); però il maggior numero di stabilimenti usa come materia prima la cellulosa (proveniente dalla Svezia e Norvegia, dalla Germania e dall'Austria), la pasta di legno di pioppo (della qual pianta

si è già iniziata una razionale coltura anche in Italia) e la pasta di paglia. Il commercio della carta è assai vivo.

Importazione Ql. 590,000 valore L. 28,500,000
Esportazione » 200,000 » » 18,300,000

Nella importazione però sono comprese la pasta di legno, di paglia, ecc. (materie prime) per il valore di 10 milioni, il che dà a vedere che l'importazione e l'esportazione dei prodotti manufatti si bilanciano.

Il maggior numero di cartiere si riscontra nell'Italia settentrionale a piè delle Alpi. Le più importanti sono quelle di Serravalle Sesia (Novara), Isola del Liri (Caserta), Fabriano (Ancona), Arsiero (Vicenza), Milano, Romagnano Sesia (Novara), cui seguono quelle di Crusinallo (Novara), Tivoli, Guarcino (Roma), Lugo di Vicenza, Pescia (Lucca), Varese, ecc.

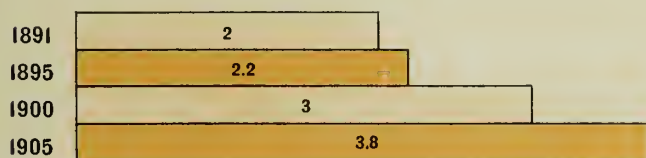
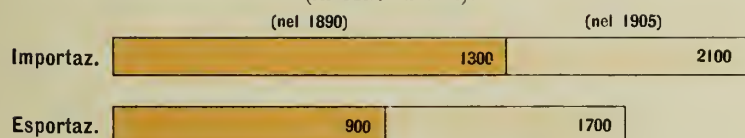
Il consumo della carta in Italia è inferiore a quello degli altri paesi civili.

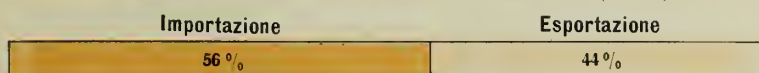
Consumo annuo della carta per abitante
(in kg.).

Stati Uniti . .	17.1	Paesi Bassi . .	10.6
Gran Bretagna .	16.9	Francia	9.3
Norvegia . . .	14.4	Belgio	9.3
Germania . . .	13.6	Austria	8.7
Svezia	12.7	Italia.	7.0
Svizzera . . .	12.2		

Industrie chimiche. — Le industrie chimiche in Italia, sebbene sorte da poco, promettono assai bene per l'avvenire. Infatti nel corso dell'ultimo decennio si è quintuplicata la produzione del solfato di rame, quadruplicata quella dei perfosfati e concimi diversi, triplicata quella dell'acido solforico. Fiorente inoltre è la produzione del carburo di calcio, degli esplodenti, dei fiammiferi, dei saponi, dell'alcool industriale, ecc. Rispetto a tali industrie, che danno lavoro a 33,000 operai, si può dire che l'Italia si vada ogni giorno emancipando dalla dipendenza dall'estero.

Commercio.

Aumento progressivo del commercio dal 1891 al 1905
(merci importate ed esportate in miliardi di lire).

Aumento del commercio rispetto all'importazione e all'esportazione
(in Mil. di lire).

Distribuzione del movimento commerciale (1905).

Importazione	Esportazione
56 %	44 %

Osservazione. — Lo squilibrio che c'è fra l'importazione e l'esportazione non deve far pensare che coll'andar degli anni tutto il denaro che c'è in Italia se ne debba uscire per pagare l'eccedenza delle importazioni. Tale squilibrio, comune alla maggior parte degli stati, proviene dal fatto che non sono registrati nelle statistiche tutti i prodotti che entrano od escono e meno che mai quelle che si possono chiamare importazioni ed esportazioni invisibili. Do alcuni esempi. Nelle statistiche si segna il prezzo che le derrate hanno alla frontiera; ed è naturale che le merci in arrivo abbiano un prezzo più elevato di quelle in partenza, perchè in generale quelle che arrivano sono aggravate di maggiore spesa di trasporto. I noli fatti da navi estere vengono registrati nelle statistiche del commercio speciale aumentando, come dissi, il prezzo d'origine della merce; ma lo stato che ha reso il servigio non registra nella contropartita il prezzo del nolo eseguito. Da ciò avviene che sommando le importazioni e le esportazioni di tutti gli stati si trovi che le prime superino sempre le seconde.

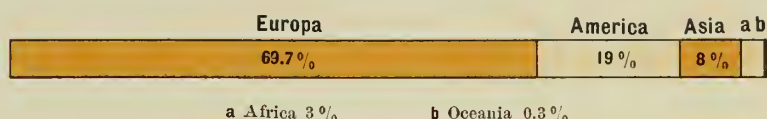
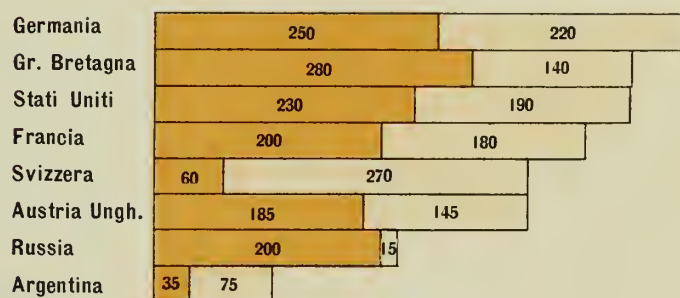
Le navi costruite per altri stati non figurano nell'esportazione mentre figurano nell'importazione i materiali provenienti dall'estero di cui la nave è costruita.

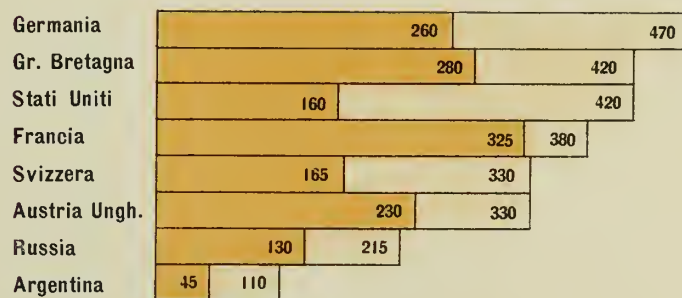
In Italia i forestieri lasciano, cioè spendono, ogni anno circa 300 milioni. Tale somma non figura nell'importazione mentre in essa sono registrate molte di quelle merci che essi hanno consumate e pagate.

(Vedi: Guido Sensini. *Le variazioni dello stato economico d'Italia nell'ultimo trentennio del secolo XIX.* — E. Loescher, 1904).

Ripartizione del commercio rispetto alle parti del mondo.

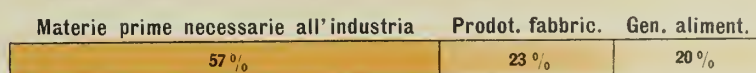
Europa	America	Asia	a	b
69.7 %	19 %	8 %		

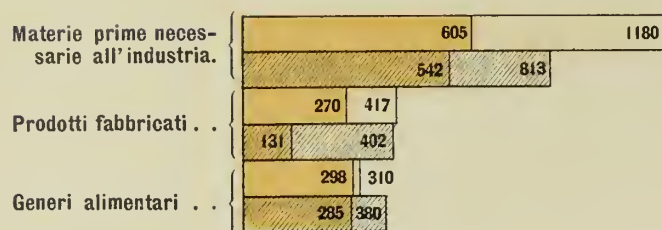
a Africa 3 % b Oceania 0.3 %

Rapporti commerciali dell'Italia con alcuni stati esteri
(media degli ultimi anni in milioni di lire).

Spiegazione dei segni.

Aumento del commercio d'Italia con alcuni stati esteri
(in milioni di lire).

Spiegazione dei segni.

Importaz. ed Esportaz. riunite intorno al 1890.
Aumento conseguito nelle medesime intorno al 1905.

Distribuzione del commercio rispetto alla qualità delle merci.

Materie prime necessarie all'industria	Prodot. fabbric.	Gen. aliment.
57 %	23 %	20 %

Aumento del commercio rispetto alla qualità delle merci dal 1892 al 1904

(in milioni di lire).

SPIEGAZIONE DEI SEGNI.

Importazione	1892	1904
Esportazione	1892	1904

Gli aumenti avvenuti dal 1892 al 1904 sono molto confortanti:

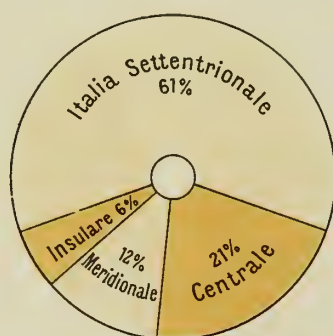
a) l'introduzione delle materie prime è aumentata del 95 % indice di sviluppo dell'industria. Si consideri inoltre che nell'aumento dell'esportazione delle materie prime sono comprese per più della metà quelle materie che, come la seta e lo zolfo, hanno già subìto in paese una prima lavorazione;

b) lo squilibrio del 1892 fra importazione ed esportazione di prodotti fabbricati nel 1904, è quasi eliminato;

c) il movimento dei generi alimentari che nel 1892 era quasi eguale nell'importazione e nell'esportazione, nel 1904 si è sviluppato decisamente a vantaggio della nostra esportazione.

FORZE MOTRICI.

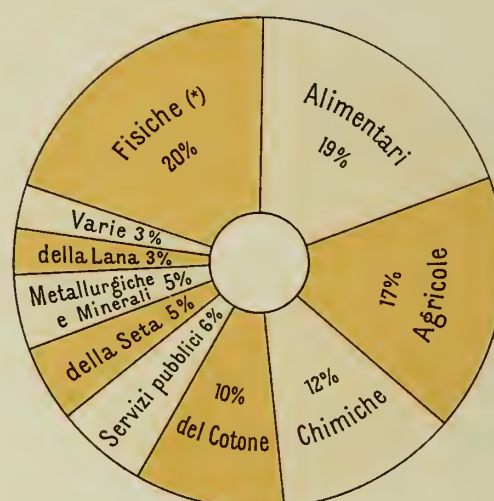
Le forze motrici impiegate nell'agricoltura e nell'industria sono distribuite assai inegualmente fra le varie regioni del Regno.

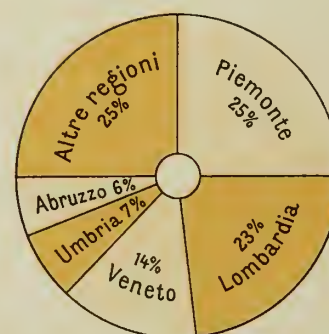
Distribuzione delle forze motrici.

Cavalli dinamici effettivi.

	Per 1000 abitanti d'ogni età	Per 10 km² di superficie
Italia Settentrionale	58	84
Italia Centrale	30	32
Italia Meridionale	16	18
Italia Insulare	16	14
Media del Regno	35	40

Impiego della forza motrice.

	Cavalli dinamici effettivi			
	a vapore	idraulici	a gas	Totale
Agricoltura	160,400	6,300	460	167,160
Industria	455,000	484,000	45,000	984,000
Trasp. di terra e d'acqua	1,842,400	—	—	1,842,400
Totale . . .	2,457,800	490,300	45,460	2,993,560

Distribuzione della forza motrice fra le varie industrie.

(*) Industrie fisiche: Produzione e trasporto di energia elettrica, riscaldamento, fabbricazione ghiaccio, ecc.

Distribuzione della forza motrice idraulica rispetto alle regioni.

L'Italia possiede ancora immense forze idrauliche che non sono sfruttate.

Non si può fare un vero confronto fra l'impiego della forza motrice in Italia e all'estero per la differenza dei criteri tenuti nella compilazione delle statistiche e perchè le notizie non sono sincrone.

Forze motrici impiegate in alcuni stati per l'agricoltura, l'industria e i trasporti.

STATO	Data delle notizie	Cavalli dinamici in milioni	OSSERVAZIONI
Germania .	1895	11,8	
Stati Uniti .	1900	11,3	Non sono computate le forze impiegate nei servizi pubblici.
Francia . .	1899	8,2	Sono computate solo le forze idrauliche a vapore.
Italia. . .	1904	3,0	
Belgio . .	1905	1,8	Sono computate solo le forze a vapore.
Ungheria .	1898	1,8	Non sono computate le forze impiegate nell'agricoltura.
Svezia . .	1903	1,2	
Paesi Bassi.	1904	1,0	Sono computate solo le forze a vapore.
Svizzera. .	1901	0,7	

Marina Mercantile. — Le navi a vela sono 5080 con 570,000 tonnellate nette. Esse sono distribuite principalmente nei seguenti compartimenti: Venezia 850, Napoli 670, Genova 415, Bari 360, Livorno 360, Trapani 340, Spezia 270, Rimini 250, ecc.

I piroscafi sono 515 con 465,000 tonnellate nette.

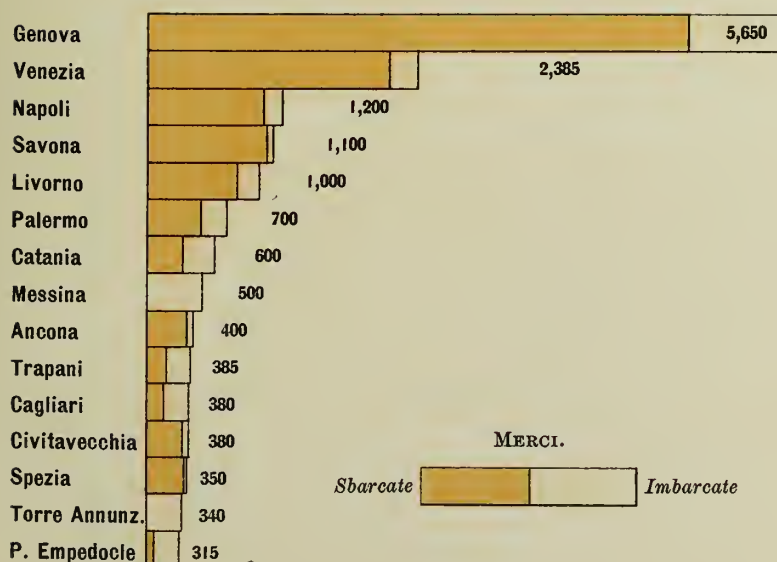
Società italiane di navigazione.

Navigazione Generale Italiana (Roma e Genova) vapori 97; Veloce (Genova) 16; Puglia (Bari); Commerciale Italiana 12; Lloyd italiano (Genova) 5; Italiana 4; Veneziana (Venezia) 4; Napoletana (Napoli).

Principali armatori.

Cappuccio e C. (Torino) vapori 7; Dall'Orso e C. (Spezia) 7; Peirce e fratello (Messina) 5; F. S. Ciampa e figlio (Salerno) 4; Cugini Bonanno (Messina) 2; W. F. Becker (Messina) 2.

Porti d'Italia.

Movimento dei porti d'Italia nel 1903
(merci sbarcate e imbarcate in migliaia di tonnellate).

Si noti che dopo il 1903 alcuni porti d'Italia hanno avuto un considerevole aumento di commercio.

Seguono per importanza di movimento Portoferraio, Brindisi, Bari. Poi: Porto Corsini, Carloforte, Licata, Scalo di Avenza (Carrara), Baia, Castellamare di Stabia, Barletta, Piombino, Fiumicino (Roma).

Poi con movimento minore di 100,000 tonnellate: Siracusa, Salerno, Milazzo, Gallipoli, Taranto, Reggio Calabria.

Poi con movimento minore di 50,000 tonnellate in ordine decrescente: Oneglia, Marsala, Porto Torres, Rimini, Ortona, Pesaro, Mazzarra, Granatello (Portici), Termini Imerese, Cotrone, Augusta, Manfredonia, Molfetta, Monopoli, Terranova (Golfo Aranci), S. Remo, Gaeta, Viareggio, Pozzuoli, Porto Maurizio, Cesenatico, Bisceglie, Trani, Camogli, Portofino, S. Margherita, Torre del Greco, Fano, Senigallia, Amalfi, Sciacca, Mola di Bari, Bosa, Arbatax (Tortolì), Villa S. Giovanni, Porto d'Anzio, Terracina, Ponza, Ischia, Nisida, Santa Venere, Scilla.

Esiste grande sproporzione fra la quantità di merce importata e quella esportata dai nostri porti. (Movimento complessivo 20 milioni di tonnellate).

Importazione	Esport.
72 %	28 %

Tale squilibrio facendo che soltanto 1/3 dei vapori di ritorno abbiano merce da caricare, impedisce lo sviluppo della marineria ed ostacola i bassi noli.

Il movimento complessivo dei porti del Regno rispetto alla bandiera è così ripartito:

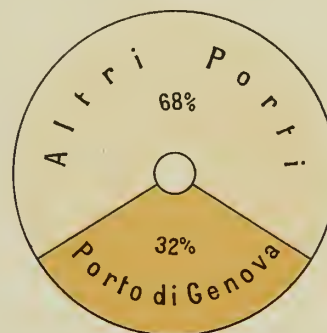
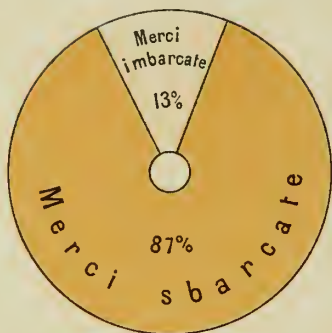
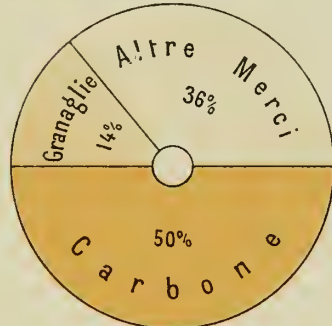
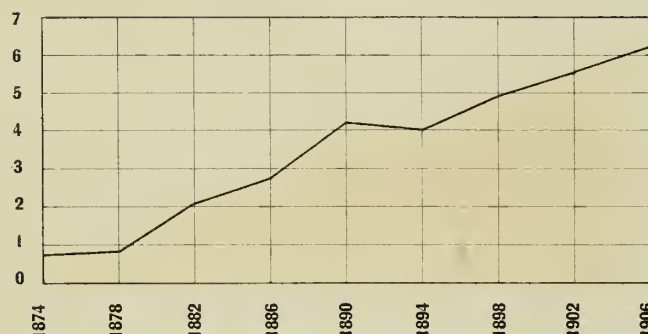
Bandiera italiana	Bandiera estera
49 %	51 %

La *navigazione fluviale* in Italia non è ancora bene organizzata, però, di quale considerevole sviluppo essa sarebbe suscettibile, specie nella valle del Po, appare dal movimento dei seguenti porti (1906):

Porto di Mantova	tonn.	185,500
Porto di Ferrara	»	79,000
Porto di Pontelagoscuro .	»	75,500

Notizie intorno ad alcuni porti d'Italia.

Porto di Genova *(vedi cartina alla Tav. 27).*

Movimento del porto di Genova rispetto a quello degli altri porti d'Italia.

Movimento del 1906 (6,200,000 tonn.).

Ripartizione del movimento di importazione.

Incremento del movimento del porto di Genova.
(Milioni di Tonn.).

In media stanno in porto 130 fra vapori e velieri che compiono operazioni, e 24 in disarmo. Il movimento giornaliero del porto è in media di 35 o 36 navi, 15,500 tonnellate di merci e 800 passeggieri di navigazione (di cui 500 di navigazione oceanica).

I carri ferroviari distribuiti nel 1906 per il traffico del porto furono 320,000, colla media giornaliera di 1014 carri partiti nei giorni feriali e 309 nei festivi.

Il porto è fornito di magazzini Silos per i grani. Questi possono contenere 27,750 tonnellate di granaglie. La potenzialità di sbarco è di 300 tonnellate all'ora, divise in quattro partite. Fra breve i magazzini saranno ingranditi e potranno contenere 44,000 tonnellate, con una potenzialità di sbarco di 450 tonnellate all'ora in sei partite. Il porto possiede inoltre magazzini per il petrolio (capacità 6000 tonn.), per il vino, per il carbone; magazzini frigoriferi (capacità 3600 mc.), magazzini della Darsena (capacità 60,000 tonn. di merci), ecc.

Per il trasbordo delle navi funzionano più di cento gru idrauliche, elettriche, a vapore, ecc.

Per il raddobbo delle navi il porto dispone di tre bacini di carenaggio in muratura e di uno galleggiante.

Porto di Venezia *(vedi cartina alla Tav. 19).* Esso dispone di un bacino di carenaggio galleggiante, di una quarantina di gru elettriche e idrauliche (di cui una della portata di 20 tonn.), di un magazzino per il petrolio (capacità 12,500 tonn. – movimento annuo 36,000 tonn. di petrolio –), di magazzini Silos per i grani, in via di ampliamento (capacità 25,000 tonn. con potenzialità di sbarco da 50 a 60 tonn. all'ora), ecc.

Entrano annualmente nel porto 3200 navi.

Principali articoli di importazione sono: carbone (che rappresenta il 50 % del movimento complessivo del porto), grano, concimi chimici, vino, petrolio, cotone, ecc. Se l'esportazione rappresenta solo il 15 % del movimento complessivo, tuttavia il suo valore è pari alla metà di quello dell'importazione.

Opifici della grande industria di Venezia sono: R. Arsenale (con bacini di carenaggio, scali d'alaggio e di costruzione), molino Stucki a cilindri (produzione giornaliera quasi 3000 Q. di farina), fabbrica conglomerati di carbone (100,000 tonn. di mattonelle all'anno), fabbrica concimi Vogel (150,000 Q. di concimi all'anno), fabbrica cementi uso Portland, vetrerie, cantieri, ecc.

Porto di Napoli *(vedi cartina alla Tav. 26).* È esposto ai venti di W.-S.-W. Possiede uno stabilimento di raddobbo (due bacini di carenaggio e due scali da costruzione). Dispone di sole dodici gru.

Entrano annualmente nel porto circa 6300 navi (di cui 1/2 a vapore). L'importazione è costituita da merci varie; nell'esportazione prevalgono le paste, i legumi e le conserve.

L'hinterland del porto è ristretto e difettano le grandi industrie. Per la sua posizione nel Mediterraneo il porto è lo scalo preferito delle linee che vanno dal Nord Europa all'Oriente. È toccato da 63 linee regolari di navigazione ed è centro d'imbarco degli emigranti.

Porto di Livorno *(vedi cartina alla Tav. 27).* È esposto ai venti di S.-W. e di S.-S.-W. Possiede un bacino di carenaggio, due scali d'alaggio e uno d'alaggio e di costruzione. Dispone di 15 gru a mano, di cui una di 20 tonn.

Entrano annualmente nel porto circa 4200 navi.

Il carbone costituisce 1/2 delle importazioni, il marmo di Carrara i 2/3 dell'esportazione.

Il 60 % del traffico è rappresentato dal movimento di transito (compiuto dalla ferrovia e per 1/5 dal canale di Pisa – Fosso dei Navicelli – sul quale fluitano annualmente tonnellate 130,000 di merci).

Gli stabilimenti industriali di Livorno sono 140, tra cui: due fabbriche di mattonelle di carbone, officina del rame, officina dell'antimonio, Grande Semoleria Italiana, oleificio Pavese, cantiere Orlando, tre vetrerie, tre stabilimenti per il commercio degli stracci, fabbrica cementi, officina elettrica, ecc.

Porto di Palermo *(vedi cartina alla Tav. 21).* È esposto ai venti di N.-E. Possiede un bacino di carenaggio. Entrano annualmente più di 3600 navi (di cui più di 1/2 a vapore).

Articoli di importazione dall'estero sono: carbone, cereali, legnami, ecc.

Articoli di esportazione sono: farine, paste, sommacco, zolfo, ecc. Difettano i grandi stabilimenti industriali. I due maggiori sono: la fonderia Oretea e il cantiere.

Porto di Catania *(vedi cartina alla Tav. 26).* È molto esposto ai venti, specie a quelli di E.-S.-E.

Entrano annualmente 3650 navi (di cui più del 40 % a vapore).

Articoli di importazione sono: carbone, cereali, legnami, ecc.

Articoli di esportazione sono: zolfo, agrumi, ecc.

Porto di Messina *(vedi cartina alla Tav. 21)*. È ben protetto dai venti. Possiede un bacino di carenaggio molto imperfetto. Entrano annualmente 4100 navi (di cui più del 60 % a vapore).

Articoli di inportazione sono: carbone, cereali, ecc.

Articoli di esportazione sono: agrumi, cereali, ecc.

Porto di Ancona *(vedi cartina alla Tav. 19)*. È esposto ai venti di N.-E. e di N.-W. ed è agitato anche da quelli di S.-W. Entrano annualmente 1300 navi (di cui più del 60 % a vapore).

Articoli di importazione sono: Carbone, cereali, sale marino, ecc.

Articoli di esportazione sono: bitume degli Abruzzi, ecc.

Porto di Civitavecchia *(vedi cartina alla Tav. 27)*. È esposto ai venti di S.-W. e di W.-S.-W. Entrano annualmente circa 1200 navi (di cui 3/5 a vapore).

L'articolo di maggiore importazione è il carbone e di maggiore esportazione è il legname per botti.

Il 75 % del movimento è di transito, diretto principalmente a Roma (81 km. di ferrovia) e a Terni (che importa ghisa inglese e spagnola ed esporta carburo di calcio).

Industrie locali sono: fabbrica di mattonelle di carbone, due fabbriche di cemento, fabbrica di allume.

Porto di Brindisi *(vedi cartina alla Tav. 26)*. L'avamporto è esposto ai venti di N.-E. che talvolta mettono in pericolo le piccole navi ancorate in esso e rendono difficile l'entrata nel porto interno. Entrano annualmente 1300 navi (di cui quasi il 90 % a vapore).

Il movimento commerciale è poco considerevole per la ristrettezza dell'hinterland. Più importante è il movimento di navigazione specialmente in grazia della Valigia delle Indie.

Porto di Bari *(vedi cartina alla Tav. 26)*. È agitato dai venti di E.-N.-E. e più fortemente da quelli di W.-N.-W. Entrano annualmente quasi 1700 navi (di cui il 70 % a vapore).

L'esportazione è costituita da olio d'oliva, vino, mandorle, ecc.

Porti esteri più frequentati da navi italiane
(arrivi del 1904).

Trieste piroscafi 423, velieri 1876; Marsiglia p. 318, v. 356; Barcellona p. 175, v. 132; Alessandria d'Egitto p. 189, v. 7; Fiume p. 135, v. 704; Spalato p. 106, v. 342; Buenos Aires p. 114, v. 61; Zara p. 103, v. 158; Cette p. 97, v. 130; Galatz p. 96; Londra p. 89; Sulina p. 78; Smirne p. 67, v. 16; Braila p. 61; Salonicco p. 59.

Sede delle Camere di Commercio italiane.

In Italia: in tutti i capiluoghi di provincia e inoltre a Chiavenna, Civitavecchia, Fermo, Foligno, Lodi, Rimini, Savona, Spezia e Varese.

All'estero: a Buenos Aires, Rosario, Marsiglia, Parigi, Alessandria d'Egitto, Londra, New York, S. Francisco di California, Tunisi, Costantinopoli, Smirne, Montevideo, Messico, Bukarest, S. Paolo.

TAVOLA XXVIII.

ITALIA.

Industrie alimentari e Densità della popolazione.

Industrie alimentari.

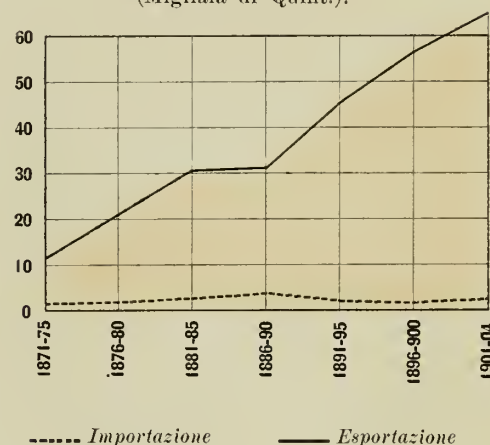
Partecipazione delle singole regioni d'Italia alle industrie alimentari.

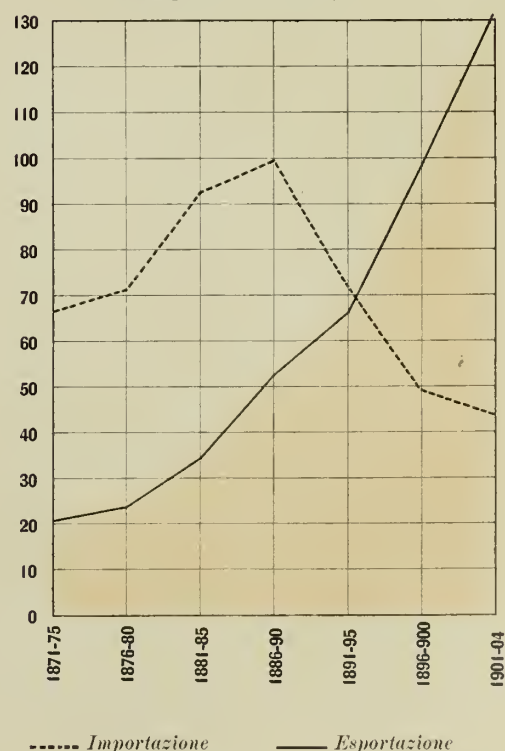
Sicilia, Campania, Lombardia	Puglia, Toscana, Calabria, Emilia	Altre regioni
40 %	32 %	28 %

Burro e Formaggio. — Queste produzioni sono in continuo aumento. Siccome però l'industria casalinga sfugge alle statistiche, un indice più sicuro del progresso lo troviamo nel commercio coll'estero.

Commercio del burro.
(Migliaia di Quint.).

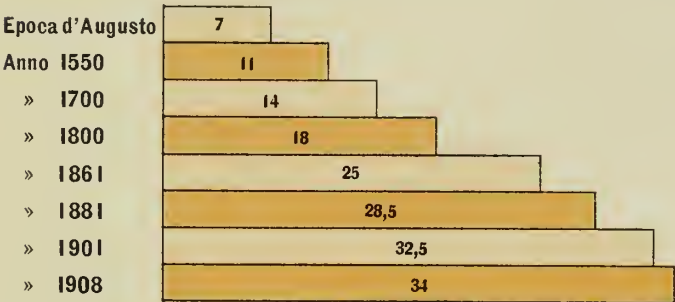
60
50
40
30
20
10
0
1871-75
1876-80
1881-85
1886-90
1891-95
1896-900
1901-04

------ *Importazione* —— *Esportazione*

Commercio del formaggio.
(Migliaia di Quint.).

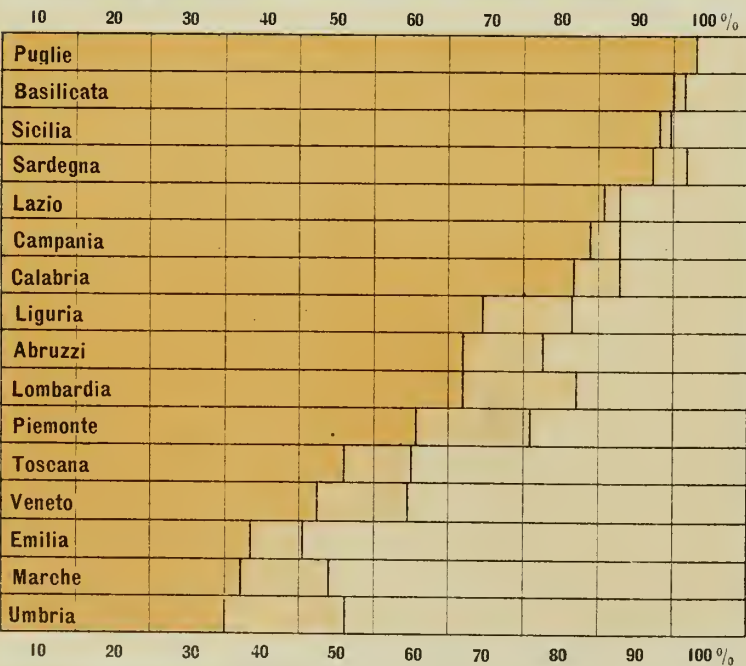
------ *Importazione* —— *Esportazione*

In Italia vi sono quasi 5000 fabbriche di pasta da minestra che impiegano oltre 20,000 operai; 40 fabbriche e raffinerie di zucchero che impiegano 12,000 operai; 140 stabilimenti enologici con 5700 operai.

Distillerie dello Spirito. — La produzione dell'alcool (3275 dist., 8800 op.), aumentata di continuo negli ultimi decenni, è ora sufficiente al consumo. Alla preparazione di conserve alimentari attendono più di 500 opifici con 13,500 op.; però, se forniscono materia ad una discreta esportazione di preparati vegetali (specie frutta secche), riguardo ai preparati animali (pesce, lardo, ecc.) il loro prodotto è di gran lunga inferiore ai bisogni.

Densità della popolazione.

Incremento della popolazione nel territorio del Regno.
(Milioni di abitanti).

Se si considera che una parte notevole del nostro paese è inabitabile per monti, paludi, ecc., si comprende come la densità relativa della popolazione (118 per kmq.) aumenti di molto (a circa 170 per kmq.) e la popolazione d'Italia sia tra le più fitte del mondo.

È importante, nei riguardi economici, conoscere in quali regioni la popolazione viva di preferenza agglomerata nei centri, e in quali sparsa per la campagna.

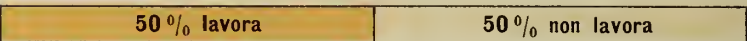
Ripartizione della popolazione rispetto alla dimora.

Spiegazione dei segni.

Popolazione che vive agglomerata in centri con più di 500 ab.
» » » » *meno di 500 ab.*
» » *sparsa per la campagna.*

L'Umbria, le Marche, l'Emilia, il Veneto e la Toscana hanno una percentuale maggiore di popolazione sparsa per il frazionamento della proprietà agricola e per il prevalente sistema di mezzadria che facilitano la coltura intensiva e quindi redditi maggiori. La Liguria, la Lombardia e il Piemonte hanno un agglomeramento abbastanza considerevole nei centri, per il richiamo esercitato dalle industrie.

Nell'Italia meridionale anche la popolazione agricola vive di preferenza agglomerata nei centri, per la tradizionale poca sicurezza delle campagne. Questo fatto porta gravi conseguenze economiche, tra cui perdita di tempo (da 1 a 6 ore al giorno e anche più) per portarsi sul luogo del lavoro e tornare a casa prima di notte; necessità di mantenere a ciò una cavalcatura; impossibilità da parte delle donne di partecipare ai lavori ordinari della campagna e di mantenere economicamente gli animali da cortile; maggior lusso nel vestire stimolato dal vivere cittadino.

Di tutta la popolazione del Regno

50 % lavora	50 % non lavora

Negli stati più ricchi le persone attive sono in minore proporzione, bastando pochi (per le mercedi più elevate) a mantenere gli altri.

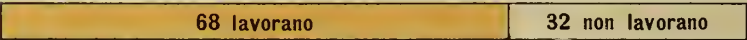
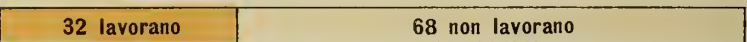
In Italia su 100 persone attive abbiamo:

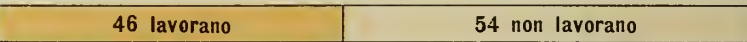
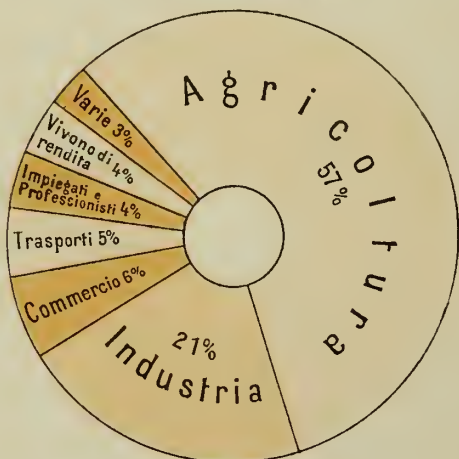
68 maschi	32 femmine

Su 100 maschi:

68 lavorano	32 non lavorano

Su 100 femmine:

32 lavorano	68 non lavorano

Su 100 persone attive d'ambo i sessi abbiamo:

Su 100 ragazzi dai 9 ai 15 anni:

Ripartizione della popolazione rispetto alla professione del capo famiglia.

N. B. Nel settore trasporti sono indicati i lavoratori di terra ed acqua: navigazione, ferrovie, strade, poste, telegrafi, ecc.

Analfabetismo. — È una piaga gravissima della nostra popolazione, dovuta in parte a ragioni storiche e in parte al disagio economico in cui versano ancora molte famiglie. Per quanto si può prevedere, fondandosi sull'incremento che va prendendo l'istruzione, passeranno ancora 60 o 70 anni prima che l'Italia possa raggiungere il livello di coltura delle nazioni più progredite.

Rispetto agli stati esteri l'Italia si trova nelle seguenti condizioni.

Numero medio degli analfabeti su 100 abitanti (esclusi i bambini). — Finlandia 2, Stati Uniti 11, Irlanda 14, Belgio 21, Austria 24, Francia 35, Ungheria 39, *Italia 48*, Spagna 62, Romania 78, Serbia 83.

Numero medio degli analfabeti su 100 coscritti. — Germania 0.05, Paesi Bassi 2, Francia 4, Belgio 12, *Italia 32*.

Distribuzione degli analfabeti nelle provincie d'Italia.

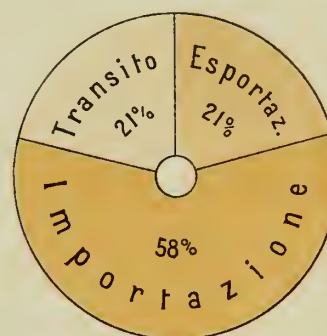
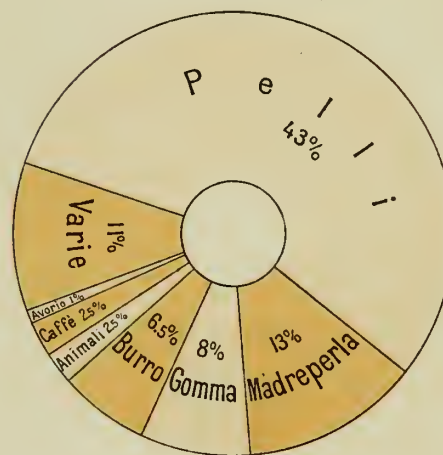
TAVOLA XXIX.

COLONIA ERITREA.

Superficie 130,000 Km². Popolazione assoluta 332,000 abitanti, relativa 2.5 per Km² (indigeni 327,500, italiani 3950, d'altre nazioni 650). Sono relativamente più popolosi i commissariati di Barca, Hamasen, Cheren. Centri di popolazione civile sono Massaua, Asmara, Cheren.

Il commercio di Massaua è ancora assai limitato; però è suscettibile di grande incremento perchè Massaua è l'emporio e lo sbocco naturale dell'Abissinia settentrionale e di una parte del Sudan orientale. Massaua può diventare centro di importazione di molti prodotti dell'industria italiana di cui la colonia ha bisogno; centro di riesportazione dei medesimi prodotti verso l'Arabia, la Somalia, il Sudan e l'Abissinia Settentrionale e centro di esportazione dei vari prodotti locali, dei quali è già ben avviato il traffico, specialmente con l'India e con l'Arabia.

Per ottenere ciò sarebbe necessario che gli Italiani smettessero di denigrare per sistema la loro colonia e ne studiassero invece le risorse economiche che non sono punto trascurabili.

Distribuzione del commercio di Massaua
(da 13 a 14 milioni di lire).

Esportazione
(circa 3 milioni).

Non sono comprese nell'esportazione le perle perchè sfuggono al controllo della dogana; però se ne valuta l'esportazione media annua a 4 milioni e mezzo di lire.

Rispetto al clima l'Eritrea può essere divisa in sei zone:

1ª *Zona costiera* a pioggie invernali scarse e irregolari. La coltura non è possibile che eccezionalmente all'infuori dei terreni irrigatorî.

2ª *Bassopiano orientale.* Pioggie invernali e sufficienti per le colture ordinarie.

3ª *Zona delle pendici orientali.* Pioggie invernali regolari e abbondanti e acquazzoni estivi frequenti. Zona atta alle colture coloniali vere e proprie.

4ª *Altipiano temperato.* Pioggie estive regolari. Consente la coltura del frumento e dell'orzo.

5ª *Pendici occidentali.* Pioggie estive regolari. Consente la coltura del cotone senza l'irrigazione.

6ª *Bassopiano occidentale.* Pioggie estive scarse. Consente solo alcune colture speciali senza irrigazione.

Prodotti reali e possibili della Colonia Eritrea che potrebbero essere vantaggiosamente sfruttati.

PIANTE ALIMENTARI.

DENOMINAZIONE	LOCALITÀ ove ne è possibile la coltura	NOTIZIE
Frumento . .	Dembesan, Addì Ugri, Asmara, Zellerman, Carnescim e in genere da 1750 a 2300 m. s. m.	
Dura . . .	Dembesan, Dembelas, Ghedaref, Ghinda, Cheren, Massaua e in genere da 0 a 2300 m. s. m.	È produzione facile e abbondante.
Orzo . . .	Asmara e in genere da 1600 m. in su.	
Mais . . .	Nel bassopiano orientale Mahldi, Ailet, Sabarguma, Acchelè Guzai, Valle del Damas e in genere da 0 a 2300 m. s. m.	È di difficile riuscita.
Riso di montagna	A 900 m. s. m. Coazien, Addì Sciahà, Sciuma Negus, Tolè, Decambia, Azien.	Nasce e matura all'asciutto in circa tre mesi.
Caffè . . .	Da 1000 a 1600 m. s. m.	È possibile solo nei terreni soggetti a due stagioni di pioggia, posti nei valloni incassati che hanno durante il giorno qualche ora di ombra e dove sia possibile un po' di irrigazione.
Zenzero . .	Negli Amara; qua e là nel Tigrai.	
Berberi . .	—	Peperone rosso utile per fare il pepe di Caienna.
Fagioli. . .	Nell'altipiano temp.	
Carciofi . .	Nell'altipiano temp. specie ad Asmara.	
Patate . . .	Nell'altipiano temp.	
Pomodoro. .	Nei paesi caldi e temperati, Ghinda, Cheren, Filfil.	
Dattero . .	Sabderat, Cheren, Assab.	Potrebbe essere esteso nelle località deserte.
Banano . .	Elaberet, Cheren, Filfil.	
Fico d'India .	Cheren, Saganeiti e ovunque sopra i 1000 m. nell'altipiano or., sopra i 1200 nell'occidentale.	Produzione copiosissima e facilmente esportabile e vantaggiosa anche per l'alimentazione degli struzzi.
Agrumi . .	Cheren, Elaberet, Filfil, Embetcalla, Acrur, Ghinda, Godofelassi.	

PIANTE GOMMIFERE E RESINOSE.

DENOMINAZIONE	LOCALITÀ ove ne è possibile la coltura	NOTIZIE
Acacia Senegal	Regioni calde.	Dà gomma detta in commercio *Ghedaref*, facilmente solubile, la cui mucillaggine è limpida, incolora, non schiumosa.
Acacia Seylan	Assai diffusa nella zona calda occid. e fra i Baza.	Dà gomma, detta in commercio *Ghezireh*, limpida, vitrea, bianca o biondissima, molto fragile.
Acacia Stenocarpa	Idem.	Idem, però più scadente.
Acacia spirocarpa	—	Dà gomma di aspetto stalattitico e rossastra e talora regolare e bianchissima. È assai scadente, però commerciabile.
Acacia sp. .	Nei Barca.	Dà gomma appiccicaticcia e di bella apparenza.
Albizzia amara	Nei Baza, Cheren.	Dà gomma scadentissima.
Combretum sp.	Ovunque sotto i 1000 m.	Pianta assai diffusa che dà gomma vermiculare gialliccia, simile all'adragante. Invecchiando diventa assai bruna.
Sterculia tormentosa	Nei Baza.	Dà gomma assai simile all'adragante, bianchissima. Però dà molto scarto e invecchiando diventa assai bruna.
Boswelia papyrifera	Nei Baza.	Dà incenso di varia tinta che va dallo incolore al giallo e al bruno. È buono per usi liturgici. È di odore terebentinoso.
Commiphora sp.	Sciacat Cai, negli Agan, nei Baza, nella valle dell'Assuba, Dembelas, Cheren, Sciotel.	Ve ne sono varie specie che danno una mirra poco profumata.
Balanite aegyptiaca	Da Sabarguma a Ghinda, da Cheren ai Baza.	Dà copale in pezzi grossi come una noce e di color pece greca. Non è ancora entrata in commercio.
Euphorbia abyssinica	Assai diffusa nella Colonia, specie nell'altipiano da 1200 m. ad est e da 1500 m. ad ovest fino alle massime altitudini.	Dà guttaperca.
Ficus elastica	(In esperimento a Filfil).	Dà caucciù scadentissimo.

PIANTE OLEIFERE.

DENOMINAZIONE	LOCALITÀ ove ne è possibile la coltura	NOTIZIE
Ricino . . .	Cheren, Elaberet, Ghinda, sopra i 900 m. s. m.	
Lino . . .	Altipiano temperato, specie ad Asmara.	
Neuk . . .	Cheren, Ghinda, clima temperato e caldo, da 1000 a 2300 m. s. m.	Seme oleoso che dà il 43-45 $^0/_0$ di olio.
Arachide . .	Nelle zone calde.	Il seme dà il 40-45 $^0/_0$ di olio.
Sesamo . .	Nei Baza, nei Baria, a Sabarguma.	
Trichilia emetica	Ghinda, Salomonà, Valle del Mareb e del Setit, Cheren.	Una sola pianta può fornire un quintale di frutti, cioè 40 kg. di semi che danno dal 60 al 65 $^0/_0$ di materia grassa (buona per sapone e candele).

PIANTE TESSILI.

DENOMINAZIONE	LOCALITÀ ove ne è possibile la coltura	NOTIZIE
Cotone. . .	Bassopiano orient., pendici orientali, pendici occidentali.	È coltivato a Carcabat, Agordat, Abbasi, Metafifi, Sciotel.
Agave . . .	Cheren, Ghinda, s. monti.	Fibra tessile.
Kapoc d'Eritrea	Nei Barca, Baria e Baza.	Pianta detta Ghindà; dà una fibra se non tessile, buona almeno per imbottire.
Sisal . . .	Cheren.	Fibra tessile.
Baobab . .	Nei Baza.	La corteccia dà una fibra tessile.
Sanseviera .	Nei Dirè Daonà, negli Aonache, valle di Ghinda, Filogabai, Dongollo, valle d'Assaorta, da Madhet ad Arghesana.	Fibra tessile assai diffusa.

PIANTE CONCIANTI E TINTORIE.

DENOMINAZIONE	LOCALITÀ ove ne è possibile la coltura	NOTIZIE
Acacia etbaica	Nell'altipiano.	Pianta da concia assai diffusa. La corteccia contiene il 6.33 $^0/_0$ di tannino ed è usata per la concia del cuoio; le foglie che contengono più tannino sono usate per la concia degli otri da trasporto.

DENOMINAZIONE	LOCALITÀ ove ne è possibile la coltura	NOTIZIE
Acacia nilotica	Negli Aducud e verso il confine sudanese.	Pianta conciante detta *Gared*. I frutti, detti *bablah*, sono ricchissimi di tannino.
Kantuffa lacerans	Nelle valli dell'altipiano.	Le foglie, che contengono 21.7 % di tannino, servono per fare inchiostro.
Lawsonia alba	Ghinda ed altre località.	Pianta tintoria detta *Hennà*. Legno e foglie tingono in rosso.
Ocimum filamentosum	Nell'altipiano; specie ad Asmara.	Le foglie contengono il 7 % di tannino e tingono in rosso.
Osyris abyssinica	Nell'altipiano.	Le foglie contengono il 26.40 % di tannino, la corteccia il 23.43 %. Serve per conciare e tingere in rosso le pelli.
Rhizophora mucronata	Sulle coste invase dalla marea.	Pianta conciante detta *mangrove*.
Terminalia Brownei	Sopra i 600 m. s. m.	La corteccia contiene il 19 % di tannino e tinge in giallo.
Carthamus tinctorius	—	È lo zafferanone: il seme dà olio da cucina; il fiore tinge in giallo e rosso ed è ottima pastura per le api.
PIANTE MEDICINALI.		
Aloe . . .	Zona temperata.	
Sena . . .	Zone aride.	È di qualità ottima e assai diffusa.
Tamarinto .	Ghinda, Cheren, nelle valli fresche.	
PIANTE VARIE.		
Tabacco . .	Filfil, Embetcalla, Ghinda, Cheren.	
Legname da ebanisteria	—	Olivo selvatico, mogano selvatico, noce selvatico, pioppo della colonia, ebano, noce bianco, tek della colonia.
Indaco. . .	Nell'altipiano da 600 m. in su ad est, da 1400 m. in su ad ovest.	È più diffuso nell'ovest, verso il Nilo azzurro.
Luffa . . .	Cheren, Ghinda, Filfil, Elaberet, Sabab.	Pianta che dà spugne vegetali.
Palma dum .	Valle del Barca, nelle valli dei fiumi del bassopiano, qua e là nel territorio di Assab e di Agordat.	Questa palma ha i pregi del cocco. Il tronco serve per fare travi; i rami medi per bastoni da passeggio; i rami sottili e le radici per spazzole; i peduncoli delle foglie danno fibra tessile e bastoni da passeggio leggeri; colle foglie si fanno corde, stuoie, sporte, imballaggi, crine vegetale; il frutto è buon combustibile; il seme serve a fabbricar bottoni.
Sueda fruticosa	In tutto il litorale comprese Massaua, Archico, Assab.	Dall'incenerazione della pianta si ricava la soda.
Pircunia abyssinica	Negli Habab, nei Mensa.	È una saponaria assai pregiata.
Abelmoschus moschatus	Cheren.	Pianta aromatica il cui seme, detto in commercio *ambretta*, dà un odore simile al muschio.
Andropogon Iwarancusa	Cheren, sull'Anseba, sul Dari.	Pianta aromatica detta *fieno odoroso;* le foglie e gli steli odorano di citronella, il rizoma odora di verbena.
Ocimum menthaefolium	Da 600 a 1800 m. s. m.	Pianta aromatica assai diffusa: odora di basilico e menta.
Salvia sp. .	Clima temperato.	Pianta aromatica assai diffusa; odora di salvia e di canfora.

DENOMINAZIONE	LOCALITÀ ove ne è possibile la coltura	NOTIZIE
PRODOTTI ANIMALI.		
Pelli bovine .	Nei Beni Amer.	Sono assai stimate ed esportate in America ed in Italia.
Burro . . .	Nei Beni Amer.	È di qualità tale che può servire solo agli indigeni. Viene esportato nello Jemen.
Pelo di cammello	Negli Habab, nei Beni Amer.	
Pelli ornamentali e industriali	Nella Colonia.	Di sciacallo, iena, iena striata, cane dorato, leopardo, leone, gazzella, zebra, lontra, scimmia, gattopardo, marmotta, faina, lepre, ippopotano, coccodrillo.
Denti di cinghiale e di ippopotamo	Idem.	
Setole di cinghiale	Idem.	
Crine di giraffa	Idem.	
Punte d'istrice	Idem.	
Struzzo . .	Selvatico in qualche regione; piccolo allevamento a Cheren.	Nell'allevamento gli struzzi sono alimentati con fichi d'india e poca dura; l'allevamento è molto rimunerativo, ogni spennatura rende da lire 100 a 150 di penne per ogni struzzo.
Cera e miele	Cunama, Dembelas, nei boschi della Colonia.	È prodotto abbondante ma incerto perchè le api indigene non tengono dimora fissa.
Guano . . .	Isole di Assab, specie ad Aruchia.	Se ne possono ricavare poche centinaia di quintali all'anno.
Madreperla .	Mare di Massaua, arcipelago Daalak.	Meleagrina margaritifera; viene esportata a Trieste e a Aden.
Bulbul. . .	Arcipelago Daalak.	Meleagrina muricata: dà madreperla più scadente; viene esportata nell'India.
Perle . . .	Arcipelago Daalak.	La perla migliore è data dalla m. margaritifera: però se ne trova con maggior frequenza nella m. muricata ed è più scadente, opaca e di tinta crema e talvolta rosea, plumbea o nera.
Tartaruga .	Isole presso Massaua.	
Unghia di pesce	Mare di Massaua.	Conchiglia usata dagli indigeni per profumo e per medicina; viene esportata in Egitto, Aden, India, Arabia, Eritrea.
Pesce cane .	Abbonda nel mare.	Le pinne e le code seccate sono consumate in Cina, a Zanzibar, nell'India.
PRODOTTI MINERALI.		
Oro. . . .	Scinmagallè (presso Asmara), Medrizien (pr. Cheren).	
Magnesite. .	Presso Asmara.	
Pietra da calce	Pozzo Gheleb e in molte località.	
Altri minerali	—	Lignite presso Debra Libanos, ferro, zinco, rame, allume, nei Mensa; antimonio in qualche località.

Notizie sulla Colonia del Benadir (Somalia Merid. Italiana).

La costa bassa e dunosa è coronata da una scogliera madreporica che rende sempre pericoloso l'approdo e specialmente da giugno ad agosto, mentre infuria il monsone di S.-W.

Il paese è piano e va dolcemente alzandosi verso l'interno.

Squallido è l'aspetto dal mare, mentre nell'interno, specialmente fra il Giuba e l'Uebi Scebèli, la vegetazione è lussureggiante.

Il clima è dappertutto sano ed uguale; la temperatura alla costa oscilla fra i 24 e i 30 gradi, nell'interno tra i 25 e i 35; le pioggie sono copiose da maggio a luglio, scarse in novembre, mancano generalmente negli altri mesi.

La popolazione somala è snella, intelligente, attaccata al guadagno, più fiera nell'interno, più mite verso la costa, dove è mischiata cogli arabi e coi trafficanti indiani.

Difettano i buoni porti, però abbondano gli ancoraggi e i rifugi, di cui i principali sono Chisimajo presso la foce del Giuba e più a N. Brava, Merca, Mogadiscio, Itala.

Si stanno collegando radiotelegraficamente (1908) Brava, Merca, Itala, Mogadiscio e Lugh. Fra breve con due potenti stazioni radiotelegrafiche si riuniranno fra loro direttamente Mogadiscio e Asmara (Eritrea) colla speranza di poterle più tardi allacciare coll'Italia.

I prodotti più notevoli della colonia sono dura, mais, cotone, gomma, bestiame; tutti, specie il cotone, suscettibili di grande incremento. Dall'interno poi vengono alla costa avorio, gomma, mirra, penne di struzzo, cereali, pelli, tabacco.

Il movimento commerciale è in continuo aumento e nel 1906 superò i 6 Mil. di lire.

Movimento commerciale del Benadir (1905-06).

Esportazione	Valore in migliaia di lire	Importazione	Valore in migliaia di lire
Pelli di capra e gazzella	620	Tessuti di cotone, seta, ecc.	2,245
Pelli di bue	539	Caffè e scorza di caffè	344
Burro	383	Zucchero	150
Avorio d'elefante	137	Filati	145
Buoi	81	Tabacco	81
Capre e pecore	74	Varie	518
Dura	36		
Mirra	32		
Varie	740		
Totale	2,642	Totale	3,483

TAVOLA XXX-XXXI.

GLI ITALIANI ALL'ESTERO.

La popolazione d'Italia, che è in continuo aumento (ogni anno cresce di quasi 300,000 individui), dà luogo ad una forte emigrazione all'estero. La nostra emigrazione è quattro volte maggiore di quella della Russia, tre volte quella della Germania e quella della Gran Bretagna e superiore a quella riunita di Portogallo, Spagna, Francia, Belgio, Paessi Bassi e Austria.

Emigrazione.

Il contingente maggiore all'emigrazione transoceanica è dato, proporzionalmente alla popolaziane, dalla Calabria, Abruzzi, Basilicata, Sicilia, Campania, Marche; all'emigrazione per paesi d'Europa e del Mediterraneo è dato dal Veneto, Emilia, Piemonte, Umbria, Lombardia, Marche.

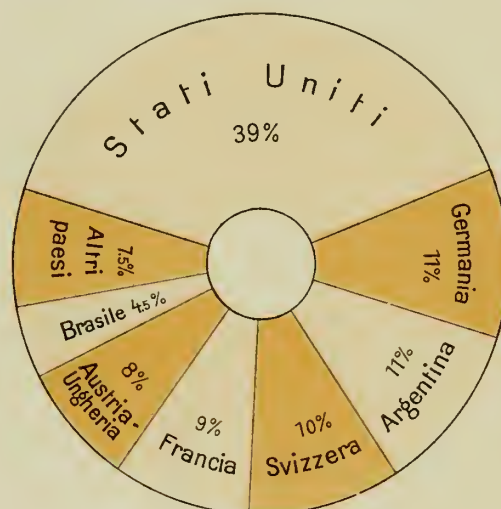
Calabria, Basilicata, Campania, Liguria non contribuiscono quasi affatto all'emigrazione per i paesi d'Europa.

Il contingente minore all'emigrazione è dato dalla Sardegna e dalla Liguria. All'emigrazione dell'ultimo quadriennio parteciparono in media:

Gli emigranti partiti con famiglia erano specialmente della Basilicata, della Campania, delle Puglie e della Sicilia.

Continenti di destinazione degli emigranti.

Gli emigranti per l'Asia e per l'Oceania rappresentano lo 0.2 % del totale.

Paesi di destinazione degli emigranti.

La più forte emigrazione avviene nel 1° trimestre dell'anno, la più debole nel 3°. I porti d'imbarco sono Napoli, Genova, Palermo, Messina.

Gli Italiani all'estero si dedicano di preferenza ai lavori più faticosi: canali, ferrovie, gallerie, edifici, dissodamento e coltura di terreni, ecc. L'instancabilità, la temperanza e l'intelligenza dell'operaio italiano sono dovunque apprezzate; però l'analfabetismo, la poca pulizia, il facile uso del coltello e il gran numero dei girovaghi diminuiscono di molto il nostro prestigio all'estero.

Sotto un aspetto l'emigrazione, specie quella temporanea, è vantaggiosa perchè inietta nel Paese una considerevole quantità d'oro. Si valuta a 225 milioni il denaro che gli Italiani ogni anno mandano o riportano in patria. Sotto un altro aspetto è dannosa, perchè toglie alla madre-patria gli individui più vigorosi, lasciando le donne, i vecchi e i fanciulli la maggior parte improduttivi, e ciò con danno materiale evidente delle generazioni future e con danno morale delle famiglie i cui vincoli si vengono pericolosamente allentando.

Negli *Stati Uniti* gli Italiani si dedicano a tutti i generi di mestieri, industrie e professioni e rimane loro ancora un buon campo di attività se vogliono dedicarsi all'agricoltura negli stati meridionali.

Nell'*Argentina* gli Italiani si dedicano di preferenza all'agricoltura. La loro condizione, molto incerta qualche anno fa in causa della crisi attraversata da quel paese, ora si va migliorando di pari passo col risveglio economico di quello stato.

Nel *Brasile* (specialmente negli stati di S. Paolo e di Spirito Santo) gli Italiani si dedicano alla piantagione del caffè e la loro condizione è infelicissima. Migliorerà quando si prenderanno seri provvedimenti a tutela dei lavoratori vessati dai *fazenderos*.

Nella *Tunisia* e *Algeria* gli Italiani si dedicano a tutti i mestieri e a tutte le professioni.

Le numerose colonie potrebbero essere fonte di maggior ricchezza per l'Italia, qualora si istituissero solide banche che onestamente ne custodissero i risparmi, per trasmetterli poi in Italia e gli esportatori si facessero maggior premura di fornire ai lontani connazionali tutti quegli articoli di cui erano abituati a servirsi in Italia.